

# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA  
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA  
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

12-13

EDIZIONI NEW PRESS - COMO

*Devozione, solidarietà e assistenza a Milano  
nel primo Quattrocento:  
gli statuti della Scuola della Divinità*

di MARINA GAZZINI

Giorgio Giulini scrive nelle sue *Memorie* sotto l'anno 1429: «In Milano, essendo ogni cosa tranquilla, si poté comodamente pensare alle opere pie. Allora fu che Donato Ferrerio, nel primo giorno di novembre, fondò nella sua propria casa un luogo pio in soccorso de' poveri e lo chiamò *della Divinità*. Anche oggidì si mantiene questa buon'opera a pubblico beneficio; e della sua fondazione fu rogato l'istrumento nell'additato giorno da Maffiolo Buzzi, notaio di Milano»<sup>1</sup>.

Nel variegato panorama delle istituzioni assistenziali milanesi si inseriva, dunque, un nuovo ente o luogo pio, così come erano indicati in senso lato gli istituti dediti all'assistenza dei poveri della città<sup>2</sup>. Queste istituzioni, nel Quattrocento, tendevano a diversificarsi in due principali tipologie: quella di ente erogatore di elemosine e quella di ente erogatore di servizi, quali il ricovero di malati e di poveri, senza però rinunciare ad un'eventuale attività elemosiniera<sup>3</sup>. La Scuola della Divinità, per esplicita volontà del suo promotore, un ricco mercante di drappi di lana e fustagni, si collocò nell'ambito della prima di queste due categorie, affiancandosi così ad altre *scholae* di antica o recente fondazione<sup>4</sup>. Tali enti, frutto soprattutto di iniziative laiche, svolgevano un'importan-

---

<sup>1</sup> G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi*, Milano 1854-57<sup>2</sup>, r.a. Milano 1975, 7 voll., vol. VI, p. 309. In realtà il cognome esatto del fondatore della Divinità era Ferrario.

<sup>2</sup> Cfr. E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in «Storia di Milano», Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1961, vol. IX, pp. 509-720, (pp. 671 ss.), e L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico dello Stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano 1941, r.a. Milano 1973, pp. 201-280.

<sup>3</sup> G. ALBINI, *Continuità e innovazione: la carità a Milano nel Quattrocento fra tensioni private e strategie pubbliche*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, Atti del Convegno di Studi, Milano 6-7 novembre 1987, a cura di M.P. Alberzoni e O. Grassi, Milano 1989, pp. 137-151, (p. 137).

<sup>4</sup> All'epoca esistevano a Milano la Scuola delle Quattro Marie, la Scuola di S. Giovanni Battista, il Consorzio della Pagnottella, il Consorzio della Misericordia, tutti di origine trecentesca, ed

tissima attività caritativa, indispensabile nel contesto economico-sociale venutosi a creare a seguito della «peste nera» e delle crisi successive <sup>5</sup>.

Al persistere di congiunture negative quali, solo per rimanere al periodo immediatamente anteriore alla nascita della «Divinità», le pestilenze del 1400 e del 1406, la carestia del biennio 1405-06, le continue guerre sostenute dai Visconti <sup>6</sup>, si aggiungeva il grave stato di degrado in cui versavano le istituzioni ospedaliere cittadine <sup>7</sup>. Se è vero che non bisogna enfatizzare e generalizzare la decadenza degli *hospitalia*, è altrettanto vero che gli enti ospedalieri venivano considerati alla stregua di benefici dai quali trarre il maggior guadagno personale possibile, con gravi conseguenze per il patrimonio dell'ente <sup>8</sup> nonché per la qualità dei servizi prestati. La situazione giunse infatti a tali estremi che, nel decennio compreso fra il 1447 e il 1458, sia l'autorità civile sia quella ecclesiastica promossero una serie di riforme <sup>9</sup> che portarono all'unificazione amministrativa degli ospedali di Milano ed alla edificazione di un ospedale «grande» sull'esempio dell'esperienza senese e fiorentina <sup>10</sup> e sulla scia di un maggior intervento laico nel campo dell'assistenza. È quindi degno di nota il fatto che l'arcivescovo Rampini, nel suo decreto del marzo 1448, accostasse alla *mala administratio* degli ospedali l'onestà di *scole et consortia [quae] per laicos gubernantur* che, *sine fraude*, destinavano le loro rendite *in pauperes Christi* <sup>11</sup>. Spontaneo o forzato che fosse questo riconoscimento <sup>12</sup>, è indubitabile che i consorzi elemo-

---

altri istituti di minore importanza quali i Ricchi e Vecchi presso S. Giovanni sul Muro (1337), la Malastalla (1359), la Scuola di S. Caterina e S. Lazzaro in Brolo (1382), la Confraternita di S. Pancrazio presso S. Alessandro in Zebedia (1425). Cfr. A. NOTO - B. VIVIANO, *Visconti e Sforza tra le colonne del Palazzo Archinto. Le sedi dei 39 luoghi pii elemosinieri di Milano (1305-1980)*, Milano 1980, pp. 223 ss.

<sup>5</sup> Cfr. G. ALBINI, *Guerra, fame e peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardo-medioevale*, Bologna 1982, p. 67.

<sup>6</sup> *Ibid.*, pp. 22 ss.

<sup>7</sup> Cfr. P. PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1927, pp. 96 ss.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 94. A proposito della cattiva gestione dei beni ospedalieri si veda anche A. NOTO, *Una donazione dell'Arcivescovo Giovanni Visconti Signore di Milano dall'Ospedale del Brolo al Luogo Pio delle Quattro Marie*, in «Archivi», 1955, n. 1-2, pp. 30-38.

<sup>9</sup> Nel 1447 i Capitani e Difensori della libertà della città di Milano crearono una nuova magistratura, detta dei «deputati sopra le provvisioni dei poveri»; del 1448 è la riforma dell'arcivescovo Rampini, che prevedeva l'unificazione amministrativa di una pluralità di enti ospitalieri, ratificata lo stesso anno da una bolla di papa Nicolò V; seguì l'iniziativa di Francesco Sforza, a favore dell'edificazione di un nuovo ospedale, che fu coronata dall'approvazione papale solo nel 1458, con l'emissione da parte di Pio II della bolla di ratifica. Cfr. PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore*, cit., pp. 100-171.

<sup>10</sup> F. LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», serie X, vol. VI, anno CVII (1981), pp. 77-113, (p. 92).

<sup>11</sup> G.C. BASCAPÈ (a cura di), *Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano e note di diplomatica episcopale*, Firenze 1937, pp. 134-135.

<sup>12</sup> Pecchiai sottolinea come più che di iniziativa arcivescovile si debba parlare di diplomatica acquiescenza e adattamento al nuovo stato di cose. PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore*, cit., p. 101.

sinieri avessero ormai conquistato un proprio spazio di intervento, rispettato ed ammirato, nell'ambito dell'assistenza pubblica.

L'apporto dei laici, tra i quali un posto di primo piano spetta agli appartenenti al ceto mercantile, si dimostrò decisivo soprattutto nel periodo compreso fra la metà del XIV secolo e i primi decenni di quello successivo, quando, in risposta al crescente problema del pauperismo<sup>13</sup>, si moltiplicarono le iniziative a favore delle confraternite assistenziali mediante diverse forme di intervento, che andavano dalle elemosine personali al sostegno di istituzioni già esistenti, alla fondazione di nuovi enti<sup>14</sup>. In questo particolare contesto sorge, dunque, la Scuola della Divinità che pare assommare in sé, fin dall'inizio, due delle caratteristiche più significative delle confraternite tardomedioevali, ovvero la preminenza della finalità caritativa su quella devozionale e l'esiguità del numero di affiliati, distinti inoltre da un'elevata posizione sociale<sup>15</sup>. Infatti, parallelamente ad una generale tendenza all'aristocratizzazione e all'irrigidimento sociale riscontrabile ai più diversi livelli istituzionali<sup>16</sup>, nell'ambito dell'assistenza si verificò una sempre più decisa trasformazione in senso oligarchico di forme associative sorte per iniziativa della pietà popolare, di modo che, nel secolo XV, buona parte delle confraternite, pur mantenendo immutata la veste esteriore, ad esempio in certe forme di ritualità, costituiva una realtà ancora diversa rispetto alle già multiformi tipologie dei sodalizi devozionali/assistenziali fioriti nel periodo precedente<sup>17</sup>.

Una delle fonti principali che consente di mettere a fuoco, caso per caso, la fisionomia delle diverse associazioni — anche se naturalmente da sottoporre ad

---

<sup>13</sup> Relativamente alla complessa questione del pauperismo nel Medioevo le sintesi più recenti sono costituite dai lavori di B. GEREMEK, *Il pauperismo nell'età preindustriale (secoli XIV-XVIII)*, in *Storia d'Italia Einaudi*, V, *I Documenti*, Torino 1973, pp. 667-697; M. MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, tr. it. Roma-Bari 1983, 1987<sup>2</sup>; B. PULLAN, *Poveri, mendicanti e vagabondi (secoli XIV-XVII)*, in *Storia d'Italia Einaudi*, «Annali» I, *Dal Feudalesimo al Capitalismo*, Torino 1978, pp. 981-1047.

<sup>14</sup> Una scorsa all'elenco dei luoghi pii elemosinieri sorti a Milano fra il 1305 e il 1444 mostra, infatti, come su dieci *scholae* la metà fosse stata fondata da ricchi mercanti. Nel 1357 Guglielmo Saliverti, mercante milanese ad Avignone, fondò il Consorzio della Pagnottella per i poveri di porta Vercellina; nel 1368 un gruppo di mercanti promosse il Consorzio della Misericordia che divenne poi il maggiore istituto elemosiniero milanese; al 1429 risale, come abbiamo detto, la fondazione della Scuola della Divinità voluta dal mercante di stoffe Donato Ferrario; è ancora un ricco mercante, il terziario francescano Martino della Gazzada, che diede vita nel 1442 al Consorzio del Terzo Ordine francescano; non va infine dimenticato Vitaliano Vitaliani de' Borromei fondatore nel 1444 del Consorzio dell'Umiltà. Vd. NOTO-VIVIANO, *Visconti e Sforza*, cit., pp. 223 ss.

<sup>15</sup> Cfr. G. DE SANDRE GASPARINI, *Appunti per uno studio sulle confraternite medioevali: problemi e prospettive di ricerca*, in «Studia Patavina», XV (1986), n. 1, pp. 115-124, (pp. 121-123).

<sup>16</sup> Cfr. G. CHITTOLINI, *Introduzione a La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, Bologna 1979, p. 46.

<sup>17</sup> Cfr. D. ZARDIN, *Le confraternite in Italia settentrionale fra XV e XVIII secolo*, in «Società e storia», anno X, n. 35, 1987, pp. 81-137, (p. 98).

un severo vaglio critico<sup>18</sup> — è costituita dagli statuti delle singole confraternite<sup>19</sup>: la Scuola della Divinità è, tra l'altro, uno dei pochi luoghi pii elemosinieri milanesi, di origine medioevale, i cui statuti originari siano giunti fino a noi<sup>20</sup>. Tali statuti, coevi all'atto di fondazione del consorzio, sono contenuti in un codice quattrocentesco che si presenta in ottimo stato di conservazione ed artisticamente miniato<sup>21</sup>. Nel frontespizio è riprodotta la scena del sogno avuto dal fondatore, così come viene descritta nel proemio degli statuti stessi: in alto, al centro, Dio Padre con in mano una pergamena srotolata, recante probabilmente il testo statutario, e, in basso, due gruppi di cinque persone in atteggiamento di preghiera e signorilmente abbigliati. La figura divina è inoltre circondata da un cerchio di fuoco entro il quale si intravedono otto aureole dorate che potrebbero rappresentare i santi, in quanto il consorzio era stato fondato, per l'appunto, «ad laudem et gloriam Dei patris omnipotentis et Divinitatis, omnium sanctorum eius»<sup>22</sup>.

Dall'analisi degli statuti di questa scuola elemosiniera emergono, quindi, a prima vista, due elementi singolari e tra loro collegati: la denominazione ed il riferimento ad un sogno. L'intitolazione di una confraternita non era di certo un fattore casuale e convenzionale, ma indicava a quale culto la devozione del gruppo fosse rivolta<sup>23</sup>. Particolarmente diffuse, ad esempio, erano le dediche alla Vergine, alla Carità, alla Misericordia. Originale appare invece, e non solo per l'ambito milanese ma anche per una più vasta area dell'Italia centrosettentrionale<sup>24</sup>, il termine «Divinità» che sembra esclusivo della scuola trattata in questa se-

---

<sup>18</sup> Cfr. G. ALBERIGO, *Contributo alla storia delle confraternite dei disciplinati e della spiritualità laicale nei secoli XV e XVI*, in *Il movimento dei disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio* (Perugia 1260), Perugia 1962, pp. 163-167. La posizione alberighiana è stata contestata da L. ORIO-LLI, *Per una rassegna bibliografica sulle confraternite medioevali*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 1980, pp. 75-105, (pp. 97-98).

<sup>19</sup> L'imprescindibilità della fonte statutaria è stata sottolineata da G. DE SANDRE GASPARINI in *Per lo studio delle confraternite basso-medioevali del territorio veneto: note su statuti editi e inediti*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 1980, pp. 29-50, *passim*, e in EAD., *Il movimento delle confraternite nell'area veneta*, in *Le mouvement confraternel au Moyen Age. France, Italie, Suisse*, Actes de table ronde organisée par l'Université de Lausanne, Lausanne 9-11 mai 1985, Rome 1987, pp. 361-394, (p. 363).

<sup>20</sup> Vd. *Statuti dei Luoghi Pii Elemosinieri amministrati dall'Ente Comunale di Assistenza di Milano*, a cura di A. Noto, Milano 1948.

<sup>21</sup> Archivio dell'amministrazione delle II.PP.A.B. (ex E.C.A.) di Milano (d'ora in poi A.I.Mi). Vd. Appendice, Codice della Scuola della Divinità, Statuti, cc. 1r.-15r. (d'ora in poi Statuti D.).

<sup>22</sup> Statuti D., c. 15r.

<sup>23</sup> Cfr. E. GRENDI, *Le confraternite come fenomeno associativo e religioso*, in *Società, Chiesa e vita religiosa nell'Ancien Régime*, a cura di C. Russo, Napoli 1976, pp. 115-186, (pp. 125 ss.).

<sup>24</sup> Mi limito qui ad indicare solo alcuni degli studi dedicati alle confraternite laicali, che presentano anche indicazioni relative agli statuti dei singoli sodalizi, grazie ai quali è stato possibile evidenziare l'unicità dell'intitolazione alla divinità ed altre peculiarità segnalate più avanti. Oltre alla vasta rassegna di G.M. MONTI, *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, 2 voll., Venezia 1927, particolarmente utile è stato il confronto con gli statuti pubblicati da G. DE SAN-

de e che difatti venne ispirato da una personale vicenda del fondatore: Donato Ferrario, secondo le sue stesse parole, il primo novembre del 1425 si era trovato in sogno<sup>25</sup> di fronte alla Maestà divina che lo aveva esortato a fondare un consorzio elemosiniero a favore dei poveri di Milano.

È difficile stabilire — sia a causa della laconicità nella descrizione del sogno, sia a causa delle scarse informazioni per il momento disponibili sul «vissuto» spirituale di Donato Ferrario — quanto, nella costruzione di un'immagine di questo genere, possa aver pesato un'effettiva esperienza onirica o abbiano invece influito eventuali cognizioni onirologiche possedute dal nostro mercante, tenuto conto del fatto che il sogno era ormai un *topos* di tutta una vasta letteratura allegorica, e che l'interesse per le tematiche oniriche era all'epoca ampio e generale, con eterogenee radici culturali<sup>26</sup>. Se, infatti, nel Medioevo i sogni significativi rimasero per molto tempo appannaggio di una *élite* laica od ecclesiastica — ovvero di re, eroi, santi, monaci, vescovi — a partire dal XII secolo essi si «democratizzarono», di modo che ogni cristiano poteva avere il privilegio di fare un sogno degno di essere interpretato<sup>27</sup>. Per quanto poi i sogni, come d'al-

---

DRE GASPARINI, *Lo statuto della confraternita di S. Andrea in Monselice (1300)*, in «Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana», I, 1967; EAD., *La confraternita di S. Giovanni Evangelista della Morte in Padova e una «riforma» ispirata dal vescovo Pietro Barozzi (1502)*, in «Miscellanea G.G. Meersseman», vol. II, Padova 1970, pp. 765-815; EAD., *Un'immediata ripercussione del movimento dei Bianchi del 1399: la regola di una «fraternitas alborum» in diocesi di Padova (13 ottobre 1399)*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», XXV (1972), pp. 354-368; EAD., *Statuti di confraternite religiose di Padova nel Medioevo. Testi, studio introduttivo e cenni storici*, in «Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana», VI, 1974; EAD., *Contadini, chiesa, confraternita in un paese veneto di bonifica: Villa del bosco nel Quattrocento*, in «Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana», X, 1979; AA.VV., *Le fraternite medievali di Assisi. Linee storiche e testi statutari*, a cura di U. Nicolini, E. Menestò, F. Santucci, Centro di ricerca e di studio sul movimento dei disciplinati, Perugia 1989; L.K. LITTLE, *Libertà, carità, fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del comune*, Studi e fonti. Collana di ricerche storiche locali a cura del centro studi «Archivio Bergamasco», Bergamo 1988; NOTO, *Statuti*, cit.; L. SBRIZIOLO, *Le confraternite veneziane di devozione. Saggio bibliografico e premesse storiografiche (dal particolare esame dello statuto della scuola mestrina di San Rocco)*, in «Quaderni della Rivista di storia della chiesa in Italia», 1, 1968.

<sup>25</sup> Statuti D., c. 1t.: «...dum nocte festivitatis Omnium Sanctorum in somniis (...) visum fuisset existere presentialiter coram maiestate divina Dei patris...». È noto che nel Medioevo non si distingueva esattamente tra sogno e visione. Le cinque classificazioni tardoantiche stabilite da Macrobio nel suo commento al *Somnium Scipionis*, ovvero *somnium*, *visio*, *oraculum*, *insomnium*, *visum* e corrispondenti rispettivamente al sogno enigmatico, alla visione profetica, al sogno profetico, all'incubo ed alla apparizione, si ridussero in seguito alla semplice differenza tra veglia e sonno. Cfr. J. LE GOFF, *Les rêves dans la culture et la psychologie collective de l'Occident médiéval*, in *Pour un autre Moyen Age. Temps, travail et culture en Occident: 18 essais*, Parigi 1977, p. 304; Id., *L'immaginario medioevale*, (1985), tr. it. Roma-Bari 1988, pp. 159-160; C. ERICKSON, *La visione del Medioevo. Saggi su storia e percezione*, (1976), tr. it. Napoli 1982, p. 43.

<sup>26</sup> Cfr. F. CARDINI, *Sognare a Firenze fra Trecento e Quattrocento*, in «Quaderni medioevali», IX (1980), pp. 86-120, (pp. 87-92).

<sup>27</sup> Cfr. LE GOFF, *Les rêves*, cit., p. 305. Protagonista di un'eccezionale esperienza onirica fu, ad esempio, Giovanni di Pagolo Morelli che nella sua opera autobiografica ci ha lasciato una significativa testimonianza del mondo religioso e morale di un mercante fiorentino del tardo Medioevo. Cfr. GIOVANNI DI PAGOLO MORELLI, *Ricordi*, a cura di V. Branca, Firenze 1956; L. PAN-

tronde le visioni, venissero «inevitabilmente modellati in base al quadro del mondo di chi li viveva»<sup>28</sup>, e fossero quindi già di per sé un elemento molto significativo, la figura a tutto tondo di Donato Ferrario è ancora sfuggente, soprattutto per ciò che riguarda il suo orizzonte mentale ed i possibili legami con gli altri protagonisti della vita associativa e spirituale del tempo<sup>29</sup>.

I dati biografici del fondatore della Divinità, emersi finora dallo studio delle fonti a nostra disposizione<sup>30</sup>, sono infatti per lo più relativi al suo ruolo di operatore economico. Donato Ferrario, figlio di Antonio, era originario del contado milanese, e più precisamente di Pantigliate, nella pieve di Segrate<sup>31</sup>. Estraneo al gruppo dei *mercatores magni* di Milano, pare fosse anche privo di legami con il ramo cittadino, più ricco ed affermato, della famiglia Ferrario<sup>32</sup>. Supplì a questa mancanza di un nucleo familiare originario economicamente potente e a lui vicino il matrimonio con una Menclozzi, Antonia figlia di Guiffredolo<sup>33</sup>, grazie al quale venne probabilmente introdotto in un contesto parentale e patrimoniale di una certa importanza<sup>34</sup>. Nell'ambito delle magistrature cittadine, Donato, come il padre, ricoprì incarichi di carattere finanziario<sup>35</sup>, consoni al-

---

DIMIGLIO, *Giovanni di Pagolo Morelli e le strutture familiari*, in «Archivio Storico Italiano», 1978, pp. 3-88.

<sup>28</sup> A. JA. GUREVIČ, *Contadini e santi. Problemi della cultura popolare nel Medioevo*, (1981), tr. it. Torino 1986, p. 369.

<sup>29</sup> È necessario precisare che la figura ed il ruolo di Donato Ferrario non sono stati finora oggetto di ricerche approfondite da parte degli studiosi; è d'altronde nostra intenzione proseguire nella raccolta dei dati relativi al fondatore della Divinità e procedere ad una maggiore elaborazione delle testimonianze in nostro possesso che, proprio per la lacunosità delle informazioni, non è ancora stato possibile utilizzare nel modo più opportuno.

<sup>30</sup> Tra queste fonti è da segnalare la fortunata sopravvivenza del libro dei conti del Ferrario, relativo agli anni 1413-1426 (A.I.Mi., Mastri di contabilità del Luogo Pio Divinità, I), che è attualmente oggetto di studio da parte di chi scrive in vista di una prossima pubblicazione. Dall'analisi del mastro sicuramente si potranno ricavare elementi preziosi ai fini di una più precisa delineazione non solo delle attività economiche, ma anche dei contatti sociali mantenuti da questo mercante.

<sup>31</sup> Statuti D., c. 1t.

<sup>32</sup> Vd. Biblioteca Ambrosiana di Milano, R. FAGNANI, *Commenta familiarum manuscripta*, s. l., s. a., e Archivio di Stato di Milano, G. STRONI DI SCOZIA, *Theatrum genealogicum familiarum illustrium, nobilium et civium inclytæ urbis Mediolani*, Milano 1705.

<sup>33</sup> Statuti D., c. 30r. e c. 33t.

<sup>34</sup> È da sottolineare che la famiglia Menclozzi, una delle più rilevanti nel panorama politico-economico milanese, possedeva, fin dal XII secolo, numerosi e cospicui beni immobili nel contado ad est della città ed in particolare nei territori di Lambrate e Linate, vicino dunque alla zona di provenienza di Donato Ferrario. Cfr. R. PERELLI CIPPO, *Sulla linea dei cistercensi. Accordi per la costruzione di una roggia in un documento milanese del 1266*, in «Nuova Rivista Storica», LXX (1986), Fasc. I-II, pp. 159-173; e Id., *Le pergamene dei secoli XII e XIII del monastero di S. Pietro in Gessate conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, Milano 1988.

<sup>35</sup> Antonio Ferrario nel 1391 venne confermato servitore della torre della Credenza di Milano (C. SANTORO, *I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci sotto la dominazione viscontea*, vol. I, Milano 1929, 1. 79); nel 1393 venne nominato ufficiale sopra i paratici e massarolo del comune di Milano (*Ibid.* 1. 168). Donato nel 1403 era fra gli incaricati di sindacare i fabbricatori di monete e i maestri *ferarizie* e i loro ufficiali e coadiutori (*Ibid.* 3. 232); nel 1422 e

l'attività economica da lui svolta. Egli commerciava soprattutto in pannilana e fustagni, nonché in vino, bestiame, prodotti caseari e granaglie<sup>36</sup>, confermando così quelle caratteristiche di eterogeneità e mancanza di specializzazione da tempo riconosciute come proprie degli affari dei mercanti milanesi di età viscontea<sup>37</sup>. Notevoli erano inoltre le sue proprietà immobiliari, situate in città — dove possedeva sedimi, case, botteghe e *cassi domus* concentrati per lo più a porta Romana e a porta Orientale — e fuori le mura — consistenti in terreni a Pantigliate, Cernusco, Biandrate, più alcune possessioni, sempre nella zona di Segrate, e due mulini presso la località di Moncucco<sup>38</sup> —, che dovevano costituire una solida base fondiaria che gli permettesse un impiego primario di capitali ed una riserva cui attingere in caso di bisogno<sup>39</sup>. Il fatto di non aver avuto figli<sup>40</sup> lo spinse probabilmente a dedicarsi con particolare impegno alla sua iniziativa assistenziale, nella veste di amministratore del luogo pio, fino alla morte avvenuta, si pensa, nel 1441, anno di stesura del testamento in cui nominò erede universale la scuola da lui fondata<sup>41</sup>. Venne poi sepolto, così come aveva espresso negli stessi statuti della Divinità, nella chiesa di S. Maria della Scala<sup>42</sup>.

Bisogna inoltre attendere questo atto testamentario per trovare il primo riferimento ad altri atti relativi al consorzio elemosiniero, sicché è molto arduo cercare di determinare in quale misura, dietro all'idea dell'ordinamento statu-

---

1433 fece parte dei Dodici di Provvisione (C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968, p. 136 e p. 138); nel 1426 fu deputato della Fabbrica del Duomo (*Annali della Fabbrica del Duomo*, Milano 1877, vol. II, p. 51).

<sup>36</sup> A.I.Mi., Mastro Divinità I.

<sup>37</sup> Cfr. P. MAINONI, *Un mercante milanese del primo Quattrocento: Marco Serraineri*, in «Nuova Rivista Storica», X (1975), Fasc. III-IV, pp. 331-377, (p. 346).

<sup>38</sup> A.I.Mi., Mastro Divinità I. Per la località di Moncucco, vicina a Gratosoglio, porta Ticinese *foris*, dove capillare era la presenza di mulini grazie alla disponibilità di energia idraulica fornita dalle acque del Lambro Meridionale o Merdario, cfr. L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel milanese (secoli X-XV). Parte seconda: secoli XIV-XV*, in «Nuova Rivista Storica», LXVII (1983), Fasc. III-IV, pp. 259-344, (pp. 268-271).

<sup>39</sup> Cfr. G. SOLDI RONDININI, *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna 1984, *Introduzione*, p. 12.

<sup>40</sup> Mentre negli statuti e nel libro dei conti del Ferrario ricorrono frequenti riferimenti alla moglie Antonia Mencluzzi, in nessuna delle fonti esaminate è apparso il benché minimo cenno a figli, maschi o femmine che fossero. Una singolare prescrizione degli statuti (Statuti D., cap. 5), che vieta l'ingresso nel consorzio agli uomini con figli, avvalorata ulteriormente l'ipotesi della mancanza di prole.

<sup>41</sup> Non sono noti gli estremi cronologici della vita del Ferrario, ma dal momento che nel 1441 fece testamento perché *eger corpore* (Statuti D., c. 31t.), si presume che di lì a poco morisse.

<sup>42</sup> Statuti D., c. 11r. Donato Ferrario dispose inoltre la celebrazione di un annuale *pro anima* a favore del priore e degli scolari della Divinità, sempre nella chiesa di S. Maria della Scala (vd. anche *Cenni storici sull'origine e la fondazione dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano amministrati dalla Congregazione di Carità*, Milano 1880, p. 51). Non risultano però rapporti più profondi né tra il mercante e l'ente ecclesiastico in questione, né successivamente tra quest'ultimo e la Divinità. Cfr. P. MERONI, *Santa Maria della Scala: un aspetto della politica ecclesiastica dei duchi di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», CXV, 1989, pp. 37-89.



tario, stessero l'influenza di qualche movimento religioso o di qualche predicatore, l'esempio di altre istituzioni affini, oppure esperienze individuali come il sogno di cui si è detto. In questa situazione di incertezza è risultato utile il confronto con gli statuti di altre confraternite dell'Italia centrosettentrionale. Sebbene sia noto, infatti, che i redattori dei testi statutari si servivano di canovacci comuni, tant'è vero che solitamente veniva anche rispettato un certo ordine nell'elencazione delle norme comunitarie, la singolare coincidenza fra un passo del proemio degli statuti della Scuola della Divinità ed uno della «regola» di una *fraternitas alborum*, intitolata a S. Maria della Misericordia e costituitasi a Montagnana, piccola città della diocesi di Padova, poco dopo la conclusione delle processioni dei Bianchi del 1399<sup>43</sup>, ha indotto a formulare alcune considerazioni.

Entrambi i brani citati fanno riferimento a due passi delle lettere di s. Paolo<sup>44</sup>, uniti tra l'altro da un passaggio pressoché uguale<sup>45</sup>, di modo che non pare possibile pensare al semplice riferimento ad un canovaccio ispiratore, ma piuttosto ad un testo ben preciso. Con ogni probabilità, infatti, in entrambi i casi venne ripreso come modello il testo di documenti vescovili, e più precisamente di lettere di indulgenza dei 40 giorni, così come risulta da un formulario vicentino-padovano risalente alla prima metà del '300<sup>46</sup>, e da alcune lettere patenti emanate da arcivescovi milanesi tra la fine del secolo XIV e i primi

---

<sup>43</sup> Cfr. DE SANDRE GASPARI, *Un'immediata ripercussione*, cit.

<sup>44</sup> Vulg. Rom. 14. 10: «... omnes enim stabimus ante tribunal Christi», e Vulg. 2 Cor. 9. 6: «... qui parce seminat, parce et metet: et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet».

<sup>45</sup> Negli statuti della Divinità, infatti, si legge che «quoniam omnes stabimus ante tribunal Christi, recepturi prout in corpore gesserimus sive bonum fuerit sive malum, oportet nos diem missionis (*sic*) extreme misericordie operibus prevenire ac eternorum introitu (*sic*) seminare in terris quod, redente (*sic*) Domino, multiplicato fructu recogliere debeamus in celis, firmam spem fiduciamque tenentes, quoniam qui parce seminat parce et metet et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus metet vitam eternam» (vd. Statuti D., c. 2r). Anche la «regola» della fraternita di Montagnana ricorda che «cum, ut ait apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi recepturi prout in corpore gessimus, sive bonum fuerit sive malum, oportet nos diem extreme misericordie operibus prevenire ac eternorum intuitu id seminare in terris quod reddente Domino cum multiplicato fructu recogliere valeamus in celo, firmam spem fiduciamque tenentes quod qui parce seminat, parce emet, et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus emet vitam eternam» (vd. DE SANDRE GASPARI, *Un'immediata ripercussione*, cit., p. 367).

<sup>46</sup> Cfr. *Il formulario vicentino-padovano di lettere vescovili (sec. XIV)*, a cura di G. Mantovani, Padova 1988, p. 138. Il documento n. 171, un'«indulgencia XL dierum concessa pauperibus monialibus», riporta difatti che «quoniam, ut ait Apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi, recepturi prout in corpore gessimus, sive bonum fuerit sive malum, oportet nos diem missionis extreme misericordie operibus prevenire ac eternorum intuitu seminare in terris quod redeunte [redente *nel testo*] Domino cum multiplicato fructu recogliere debeamus in celis, firmam spem fiduciamque tenentes, quoniam qui parce seminat parce et metet et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet vitam eternam». Ringrazio la prof. G. De Sandre Gasparini per avermi gentilmente segnalato questo documento.

decenni di quello successivo <sup>47</sup>. È interessante a questo punto notare il rifarsi, da parte di confraternite laicali, a modelli in uso nelle cancellerie delle curie episcopali — le quali a loro volta si adeguavano alla tipologia elaborata all'interno della curia pontificia <sup>48</sup> —, elemento che potrebbe inoltre rivelare come dietro al dettato statutario della Divinità, e forse al «ravvedimento» stesso del mercante, si ponessero i suggerimenti e la presenza ispiratrice di un ecclesiastico in maniera più determinante di quanto non apparisse ad una prima analisi. Non si deve tuttavia trascurare l'apporto della competenza fornita dal notaio — Maffiolo Buzzi — che redasse tali statuti: spesso gli estensori delle «regole» erano infatti i notai, esperti in questo genere di compilazioni <sup>49</sup> e facili divulgatori di modelli diplomatistici in uso presso ambienti diversi, anche se la loro opera deve essere il più delle volte circoscritta entro i limiti di una registrazione piuttosto che di un contributo originale.

Un altro elemento al quale pare opportuno prestare attenzione è costituito dalla presenza, sulle borchie metalliche che fissano la legatura del codice della Divinità, del famoso trigramma di s. Bernardino da Siena <sup>50</sup>. È noto che questo monogramma — costituito dalla sigla YHS contraddistinta dall'inserimento del crocefisso nell'asta della eta — fu la soluzione adottata dalle autorità ecclesiastiche per l'assoluzione di Bernardino dalle accuse di eresia mossegli soprattutto da agostiniani e domenicani, i quali vedevano nella devozione verso il nome di Gesù, predicata dal francescano tramite la diffusione di tavolette decorate con lo «Jesus» in oro su fondo azzurro, i presupposti di una vera e propria eresia in quanto, a loro parere, veniva così anteposto alla figura di Gesù il suo nome, arricchito per di più da un carattere quasi magico <sup>51</sup>.

La semplice presenza del trigramma e la notorietà degli esiti «assistenziali» della predicazione del santo senese <sup>52</sup> non devono tuttavia far necessariamente

---

<sup>47</sup> Cfr. BASCAPÈ, *Antichi diplomi*, cit., docc. nn. LVII-LIX, LXII-LXIV. Il formulario qui seguito è sostanzialmente identico a quello di cui alla nota precedente.

<sup>48</sup> Dovrebbe infatti trattarsi dell'arenga «Quoniam ut ait» che compare nel Potthast in più di un centinaio di casi, a partire dal 1221. Vd. *Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV edidit A. Potthast...*, Graz 1957.

<sup>49</sup> Cfr. DE SANDRE GASPARINI, *Introduzione a Statuti*, cit., pp. XXIII-XXIX. Vd. anche G. MANTESE, *Gli statuti della confraternita della Beata Vergine di Arzignano (Vicenza) (1366)*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», XIV (1960), pp. 443-449, dove il redattore non è solo *notarius* ma anche *presbiter*.

<sup>50</sup> Vd. I. RIBOLI - M. BASCAPÈ, *Statuti miniati dei Luoghi Pii Elemosinieri*, Amministrazione delle II.PP.A.B. (ex. E.C.A.) di Milano, Milano 1990.

<sup>51</sup> Cfr. R. MANSELLI, voce *Bernardino da Siena*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. IX, Roma 1967, pp. 215-226.

<sup>52</sup> A tale proposito possiamo ricordare, a Milano, la nascita del Consorzio del Terzo Ordine francescano, sorto nel 1442 per iniziativa del ricco mercante milanese Martino della Gazzada che, illuminato dalla predicazione di Bernardino, fornì allo stesso Terzo Ordine cui apparteneva un patrimonio tale da avviare un'attività benefica (cfr. A. NOTO, *Origine del Luogo Pio della Carità nella crisi sociale di Milano quattrocentesca*, Milano 1962); sempre per influenza della predicazione di Bernardino degli Albizzeschi sorsero, ad esempio a Padova, gli ospedali di S. Francesco

pensare ad un'influenza diretta di s. Bernardino su Donato Ferrario in quanto non sappiamo quando tale simbolo sia stato impresso sulla copertina del codice — e quindi se le borchie con il monogramma siano state espressamente volute dal Ferrario o, in seguito, dagli altri scolari —, senza contare poi il fatto che lo «Jesus» bernardiniano conobbe una diffusione notevole nel corso di tutto il XV secolo<sup>53</sup>, diventando quasi un motivo ornamentale; è da tenere inoltre presente che non sempre e non ovunque l'attività predicativa del santo senese trovò unanime consenso, come testimoniano i diversi processi per eresia intentati contro di lui<sup>54</sup>. Se dunque il legame tra la Scuola della Divinità e s. Bernardino da Siena rimane ancora da verificare e da precisare, è invece possibile supporre con un maggior margine di certezza che su Donato Ferrario abbia agito l'influenza di altri predicatori appartenenti sempre ai movimenti dell'Osservanza, presenti nei maggiori ordini religiosi, i quali si dimostrarono infatti capaci di condizionare in più occasioni l'esistenza delle varie forme di associazione con la loro azione pastorale densa di stimoli verso le attitudini organizzative e le esigenze materiali e spirituali dei diversi ceti<sup>55</sup>.

Non bisogna infine dimenticare che l'iniziativa del nostro mercante si colloca in un periodo, quale quello dei primi decenni del Quattrocento, caratterizzato da un clima generale e diffuso di fervore religioso e di volontà di rinnovamento delle strutture ecclesiastiche. Da parte dei fedeli, come del resto nell'ambito delle stesse istituzioni ecclesiastiche, si sollevavano infatti ormai da tempo diverse voci di condanna contro la «carnalità» della Chiesa gerar-

---

dell'Osservanza, eretto da Baldo e Sibilia Bonafari nel secondo decennio del Quattrocento (cfr. S. COLLODO, *Religiosità e assistenza a Padova nel Quattrocento. L'ospedale e il convento di San Francesco dell'Osservanza*, in AA.VV., *Il complesso di San Francesco grande in Padova*, Padova 1983, pp. 31-57), e di S. Michele, fondato nel 1426-27 da Benvenuto de' Bazioli, uomo legato agli ambienti dell'osservanza francescana e benedettina (cfr. A. RIGON, *Eremo, piazza, oratorio. Proposte religiose e modelli di comportamento nel Quattrocento padovano*, in «Le Venezie francescane», VI (1989), pp. 79-99, p. 59).

<sup>53</sup> Lo troviamo ad esempio impresso sul sarcofago di s. Rita da Cascia, datato 1457, dove probabilmente voleva simboleggiare la riconciliazione tra i francescani e gli agostiniani che avevano a lungo osteggiato la nuova devozione verso il nome di Gesù. Cfr. L. SCARAFFIA, *La santa degli impossibili. Vicende e significati della devozione a s. Rita*, Torino 1990, pp. 17-22.

<sup>54</sup> Anche a Milano si svolse, nel 1441, un processo contro Bernardino degli Albizzeschi a seguito delle accuse di Amedeo de Landis, un maestro d'abaco che desiderava diventare direttore spirituale degli aspiranti all'ordine francescano nel convento milanese di S. Angelo e che quindi poteva non gradire il prestigio goduto in tal sede da Bernardino. Cfr. C. PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del mag. Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena*, in «Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano», a cura di D. Maffei e P. Nardi, Siena 17-20 aprile 1980, Siena 1982, pp. 753-792.

<sup>55</sup> Cfr. G. DE SANDRE GASPARINI, *Benedettini, francescani e confraternite nel Quattrocento padovano*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto*, Atti del convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443), Padova-Venezia-Treviso 19-24 settembre 1982, Cesena 1984, pp. 371-382.

chica <sup>56</sup>, che si traducevano nel desiderio di vivere certe esperienze religiose rifiutando però forme eccessive di ingerenza e di controllo da parte della chiesa, fino a sfociare a volte in quello che è stato definito una sorta di «anticlericalismo borghese», ovvero un atteggiamento di ostilità e di condanna verso un clero giudicato corrotto, ma con il quale si era pur sempre legati da comuni interessi relativi alle necessità di un efficace esercizio del potere, e con il quale, quindi, si evitava di giungere a soluzioni di piena rottura <sup>57</sup>.

In mancanza dunque di elementi più precisi riguardanti i motivi ispiratori della fondazione della Divinità, e di conseguenza della redazione degli statuti stessi <sup>58</sup>, ciò che pare in ogni caso emergere è un quadro di grande circolazione di temi e modelli spirituali, devozionali, associativi, sia ad un livello generale di partecipazione collettiva e di presa di coscienza di determinati orientamenti, sia in maniera meno appariscente nell'ambito dei contatti mantenuti fra le singole confraternite. Tali legami — testimoniati proprio a partire da questo periodo dalla presenza contemporanea ai vertici di più istituzioni caritative degli stessi individui, appartenenti soprattutto al patriziato cittadino — si dimostrarono via via più robusti, in particolar modo quando cominciarono ad evidenziarsi, dalla metà del XV secolo, anche le potenzialità economico-politiche offerte dal controllo dell'assistenza, ovvero la gestione di considerevoli patrimoni, la sorveglianza di un problema di ordine pubblico e, da non sottovalutare, la possibilità di consacrazione sociale per quel ceto mercantile «ingentilito» che vedeva nella carica di deputato dei luoghi pii uno strumento di prestigio e di affermazione sociale <sup>59</sup>.

Fino al 1441 non è dato conoscere quale fosse la formazione del capitolo della Divinità, in quanto per tutto il decennio che intercorre tra la fondazione del consorzio ed il testamento di Donato Ferrario manca una qualsiasi forma di matricola nella quale fossero elencati i confratelli, fatto che, tra l'altro, sottolinea il carattere «personale» ed individuale dell'iniziativa del Ferrario e la sua posizione di assoluta preminenza rispetto agli altri *scholares* che sembrano relegati, fino alla morte del mercante, ad un ruolo di secondo piano a differenza di quanto solitamente si riscontra nella gestione ed organizzazione delle altre associazioni caritative che presentano un carattere decisamente più collegiale.

---

<sup>56</sup> Cfr. G.G. MERLO, *Dal papato avignonese ai grandi scismi: crisi delle istituzioni ecclesiastiche?*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, diretta da N. Tranfaglia e M. Firpo, vol. I, *Il Medioevo. I quadri generali*, pp. 453-475, (p. 461).

<sup>57</sup> Cfr. G. MICCOLI, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia Einaudi*, II, *Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 429-1079, (pp. 875-878).

<sup>58</sup> Si tratta di problemi che ci si ripropone di approfondire ulteriormente, soprattutto in seguito ad una definizione più precisa della figura di Donato Ferrario.

<sup>59</sup> Cfr. G. ALBINI, *Comment*, in *Florence and Milan: comparisons and relations*, Acts of two Conferences at Villa i Tatti in 1982-84, organized by S. Bertelli, N. Rubinstein, C.H. Smyth, Firenze 1989, pp. 93-98; e EAD., *Assistenza sanitaria e pubblici poteri a Milano alla fine del Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Atti del Convegno internazionale, Milano 28 febbraio — 4 marzo 1983, Milano 1983, vol. I, pp. 129-146, (pp. 129-130).

I nominativi degli scolari della Divinità, designati nel 1441, come si è detto, eredi del patrimonio del Ferrario <sup>60</sup>, mostrano, in ogni modo, come la composizione sociale del capitolo del consorzio fosse molto eterogenea. Anzitutto si evidenzia la presenza di membri del casato Ferrario, Alberto e Paolo, i quali, per esplicita volontà del fondatore della scuola, avevano diritto ad una «quota» di partecipazione (tre seggi su dodici circa) tale da assicurare alla casata la perpetua vigilanza sul patrimonio familiare <sup>61</sup>. Vi sono poi scolari dei quali non sono rimaste attestazioni che contribuiscano a far luce sulla loro figura. È il caso di Pietro da Tradate, Ambrogio Borsani, Giacomo da Merate, Giacomo Ambrosoni, Felice Monti, i quali presumibilmente dovevano appartenere ad uno stato sociale modesto — non troppo basso però se si tiene presente che le cariche non erano retribuite e che l'assistenza era rivolta verso i poveri «esterni» e che pertanto non si può pensare ad una partecipazione esclusivamente interessata —. Spiccano invece le figure del giurisperito Giovanni *de Homodeis*, appartenente a nobile e ricca famiglia milanese <sup>62</sup> e di Beltrame Anzaverti che fu molto attivo nel campo dell'assistenza milanese, essendo introdotto anche nella gestione di altre istituzioni elemosiniere <sup>63</sup>.

Ed è proprio con i requisiti dei deputati che ha inizio l'elenco delle disposizioni statutarie della Divinità <sup>64</sup>. Il priore, cioè il presidente del capitolo, durava in carica un anno eventualmente prorogabile: a lui competeva la direzione generale dell'ente, il far osservare le norme statutarie e mantenere la concordia fra gli scolari <sup>65</sup>. L'elezione del priore, del canevaro e del distributore delle elemosine, di spettanza di due terzi degli scolari, avveniva durante la festa annuale della scuola che si teneva il primo novembre <sup>66</sup>. In occasione di queste adunanze si celebravano messe commemorative e propiziatrici, nella chiesa di S.

---

<sup>60</sup> Statuti D., c. 34r.

<sup>61</sup> *Ibid.*, cap. 7. Bisogna però ricordare che né di Alberto, priore fra l'altro della scuola, né di Paolo Ferrario è stato possibile fino ad ora chiarire un eventuale rapporto di parentela con Donato. Di Alberto non sono rimaste altre attestazioni, mentre Paolo risulta essere stato nel 1443 uno dei Dodici di Provvisione (SANTORO, *Gli uffici del comune*, cit., p. 139) e nel 1468 *scriba Cervi*, nel territorio genovese (C. SANTORO, *Gli Uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano 1948, p. 584).

<sup>62</sup> GIULINI, *Memorie*, cit., vol. IV, p. 645. Nel 1395, in base alle indicazioni dell'estimo, era stato uno dei cittadini di porta Romana a dover contribuire al prestito di 19000 fiorini richiesto alla cittadinanza da Gian Galeazzo Visconti (SANTORO, *I registri dell'Ufficio*, cit., 1. 239); nel 1424 fece parte dei Dodici di Provvisione (SANTORO, *Gli uffici del comune*, cit., p. 136). Sposatosi con Margherita Brugora ebbe un figlio, Signorolo, celebre giurista del '400 (SANTORO, *Gli Uffici del dominio*, cit., p. 42).

<sup>63</sup> Fu deputato della Scuola delle Quattro Marie dal 1431 al 1444. Cfr. S. GALAZZETTI, *La «Schola Quatuor Mariarum Mediolani» dagli atti del notaio Ambrogio Cagnola (1430-1450)*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Milano, rel. prof. G. SOLDI RONDININI, a.a. 1989-90, p. 33.

<sup>64</sup> Statuti D., cap. 2, 3, 4, 5, 7.

<sup>65</sup> *Ibid.*, cap. 2.

<sup>66</sup> *Ibid.*, cap. 15.

Maria della Scala, e si svolgeva una processione che da S. Maria della Scala toccava le chiese di S. Lorenzuolo, S. Giovanni *ad quatuor facies*, S. Silvestro e si concludeva circolarmente tornando alla chiesa di partenza <sup>67</sup>. Come è già stato sottolineato, un'interessante prescrizione riservava ai discendenti del casato Ferrario la carica di priore e di due scolari, o almeno di tre scolari <sup>68</sup>, in modo tale da perpetuare il ruolo direttivo della famiglia.

I deputati ed il priore, inoltre, avrebbero dovuto avere rispettivamente più di 30 e di 45 anni <sup>69</sup>, essere assolutamente senza figli <sup>70</sup> e non appartenere in alcun modo alle gerarchie ecclesiastiche: *tam prior quam scolares sint et esse debeant laici*. Si ammetteva però la presenza di un solo *presbiter*, sempre dopo approvazione di due terzi degli scolari <sup>71</sup>; la laicità dell'ente era inoltre ribadita proibendo all'arcivescovo di intromettersi nel governo del luogo pio e di esigere conti relativi alla sua gestione <sup>72</sup>. La volontà di autonomia nei confronti dell'ingerenza delle autorità civili era invece sottolineata con minore insistenza <sup>73</sup>, probabilmente perché queste ultime — a differenza delle autorità ecclesiastiche che avevano da sempre rivendicato la propria competenza giurisdizionale sui *pia loca* <sup>74</sup> — si erano fino ad allora per lo più limitate a dimostrare il loro favore che, tra l'altro, non si estrinsecava elargendo aiuti finanziari diretti o intervenendo nell'erezione di luoghi pii, ma accordando protezione <sup>75</sup>, a riconoscimento dell'importante funzione sociale svolta da questi enti. Anche i duchi intervennero con numerose concessioni, soprattutto a favore di quei luoghi pii che, come la Scuola della Divinità, mostravano un accentuato carattere laicale. Già sei anni dopo la sua fondazione, la Divinità otteneva da Filippo Maria Visconti un'importante esenzione dal dazio di entrata delle Porte per 500 moggia di grano, 10 carri di vino, 10 pezze di drappo di lana basso e dal dazio della macina per 300 moggia di frumento <sup>76</sup>.

---

<sup>67</sup> *Ibid.*

<sup>68</sup> *Ibid.*, cap. 7.

<sup>69</sup> *Ibid.*, cap. 3.

<sup>70</sup> *Ibid.*, cap. 5.

<sup>71</sup> *Ibid.*, cap. 4.

<sup>72</sup> *Ibid.*, cap. 8.

<sup>73</sup> *Ibid.*

<sup>74</sup> Nel 1453, ad esempio, l'arcivescovo Giovanni Visconti affermava che «hospitalia et alia pia loca iurisdictionis nostre ambitu comprehensa [sunt]». Cfr. BASCAPÈ, *Antichi diplomi*, cit., pp. 142-143.

<sup>75</sup> Negli statuti municipali del 1351 la Scuola delle Quattro Marie venne riconosciuta quale *res specialis* e posta sotto l'egida del podestà di Milano. Gli statuti del 1396 ribadiscono questa posizione di favore estendendola alla Fabbrica del Duomo e ad altri consorzi cittadini pur senza nominarli. Gli statuti del 1502, al cap. 493, pongono sotto la protezione del podestà di Milano anche i consorzi della Misericordia, Carità, Divinità, Pagnottella, S. Caterina in S. Nazaro. Cfr. B. VIVIANO, *La condizione giuridica degli enti assistenziali*, in *La carità a Milano*, cit., pp. 261-271, (pp. 266-267).

<sup>76</sup> Cfr. NOTO-VIVIANO, *Visconti e Sforza*, cit., p. 47. Il diploma è datato 2 dicembre 1435. Nella seconda metà del Quattrocento, la Scuola della Divinità godette inoltre di altri due privile-

Simili esenzioni miravano chiaramente a favorire l'espletamento dell'erogazione delle elemosine da parte del consorzio. Per quanto riguarda l'attività assistenziale, che inizialmente avrebbe dovuto conformarsi al bisogno primario di cibo, gli statuti prescrivono che il distributore delle elemosine della scuola dovesse percorrere ogni giorno, tranne la domenica, l'area di una delle porte cittadine e lì dispensare farina, pane e vino <sup>77</sup>. In un capitolo specifico sono anche descritte le scorte annue di cui avrebbe dovuto essere provvisto il consorzio: vino, frumento, segale, miglio e legumi <sup>78</sup>. In particolare ci si sofferma sulla conservazione dei legumi che avrebbero dovuto essere riposti in una *bisacha bene clausa*: fagioli, fave e ceci erano molto utili in casi di estrema necessità, per esempio guerre e carestie, quando, non trovandosi frumento macinato, sarebbero stati distribuiti al posto del pane.

I destinatari dell'attività caritativa della Divinità avrebbero dovuto essere in primo luogo i *pauperes Christi*, ovvero i poveri della città in senso lato. Solo in un secondo tempo, qualora vi fossero stati redditi sufficienti, il consorzio avrebbe dovuto provvedere alle doti di povere fanciulle, alla liberazione di carcerati e «ad subventionem pauperum nobilium qui mendicare erubescant» <sup>79</sup>. Considerata tuttavia la preponderanza nel capitolo della Divinità di membri del casato Ferrario — ed alla luce degli sviluppi successivi dell'attività elemosiniera del consorzio — sembra possibile scorgere fin d'ora un'implicita predilezione verso un'assistenza a carattere parentale che ha fatto sì che a proposito della Scuola della Divinità si parlasse di una «solidarietà dell'*establishment* nei confronti dei suoi membri più deboli» <sup>80</sup>. Il nostro consorzio mostra dunque elementi di affinità con altre istituzioni assistenziali finalizzate all'aiuto di

---

gi particolari, emanati il primo da Galeazzo Maria Sforza nel 1471, il secondo dal figlio Gian Galeazzo nel 1487 (*Ibid.*, pp. 105 e 152), nei quali era concessa al consorzio la facoltà di procedere contro i debitori con procedura rapida e sommaria. Risale invece al 1486 il famoso decreto generale *in favorem piorum locorum* con il quale Gian Galeazzo Maria Sforza concesse alla Fabbrica del Duomo, all'Ospedale Maggiore, all'Ufficio della Pietà, e ai quattro più importanti consorzi elemosinieri, cioè la Misericordia, le Quattro Marie, la Carità e la Divinità, libertà di acquisto e di vendita di beni immobili in tutto il territorio del ducato, a patto che quei beni rimasero soggetti alla giurisdizione e agli obblighi tributari degli organi municipali di appartenenza; facoltà di stipulare contratti anche nei giorni festivi e di accettare le eredità con beneficio di inventario, onde evitare lasciti passivi; autorità di procedere all'esecuzione dei crediti dell'ente, conferendo in questo caso ai rappresentanti del luogo pio la potestà di veri e propri ufficiali giudiziari. Cfr. PROSDOCIMI, *Il diritto*, cit., pp. 277 ss.

<sup>77</sup> Statuti D., cap. 6. In particolare il lunedì la distribuzione delle elemosine avveniva a porta Nuova, il martedì a porta Orientale, il mercoledì a porta Romana, il giovedì a porta Ticinese, il sabato a porta Vercellina e il lunedì successivo a porta Cumana, a rotazione. Il venerdì invece i generi alimentari erano dispensati presso la stessa sede del consorzio, situato a porta Romana, parrocchia di S. Stefano in Brolo, contrada S. Antonio.

<sup>78</sup> *Ibid.*, cap. 12, 13, 14.

<sup>79</sup> *Ibid.*, cap. 6.

<sup>80</sup> Cfr. S. BERTELLI, *Patriziati urbani, dignità ecclesiastiche, luoghi pii*, in *La crisi degli ordinamenti comunali*, cit., pp. 273-285, (pp. 278-279).

quella specifica categoria costituita dai «poveri vergognosi»<sup>81</sup>. Pare quindi che fosse intenzione di Donato Ferrario aiutare chi, in modo permanente o temporaneo, si fosse trovato in condizioni di debolezza, di dipendenza, di umiliazione: fra questi bisognosi erano annoverati anche coloro che, pur non essendo poveri in senso assoluto, non potevano in ogni caso mantenere un tenore di vita confacente al proprio *status*, ed erano non solo «vergognosi» in prima persona, ma fonte di vergogna ed imbarazzo in una società rigidamente strutturata per ordini che non poteva concepire la posizione sociale dipendente dalla aleatorietà della fortuna<sup>82</sup>. Poteva dunque trattarsi di nobili decaduti, di mercanti falliti, di artigiani rispettabili ma declassati<sup>83</sup>. Nel caso specifico della Divinità si parla di *pauperes nobiles*, persone appartenenti ad un ceto elevato ma impoveritesi a seguito della dispendiosità del loro alto tenore di vita. Rispettando le gerarchie sociali, i «poveri vergognosi» avevano inoltre diritto ad un trattamento di favore che si estrinsecava soprattutto nell'evitare loro l'ignominia della questua pubblica, misura atta al tempo stesso a difendere l'«immagine» dei ceti superiori<sup>84</sup>.

Un altro polo, infine, intorno al quale si dipana l'ordinamento statutario della Divinità, riguarda l'amministrazione dei beni del consorzio elargiti dal Ferrario in concomitanza all'atto di fondazione del 1429 e consistenti in quattordici sedimi a Milano, sei appezzamenti nella campagna a est della città e un terreno a Biandrate nel novarese, per una rendita totale annua di L. 376 s. 5 imp.<sup>85</sup>. Questa ricca dotazione fece sì che il consorzio potesse ricavare dall'attenta gestione del suo patrimonio fondiario tutti i mezzi necessari al compimento dell'attività elemosiniera, senza dover ricorrere a contributi periodici corrisposti dai confratelli, ad esempio in occasione del loro ingresso nel sodalizio, o come multe, o per le feste etc., come avveniva in molte altre scuole<sup>86</sup>. In questo caso, quindi, il rispetto delle regole dettate era fondamentale affinché prevalesse sempre la cura dell'ente amministrato sugli interessi particolari degli amministratori. Così i deputati dovevano giurare sui Vangeli di agire nell'interesse della Divinità senza alcun personale vantaggio<sup>87</sup>; essi inoltre non potevano essere investiti dei beni appartenenti alla scuola, sebbene in caso di necessità, e solo temporaneamente, si potesse derogare a tale norma<sup>88</sup>.

Gli statuti della Scuola della Divinità presentano, dunque, una tale ricchezza ed originalità di elementi — in particolar modo appaiono notevoli il riferimen-

---

<sup>81</sup> Cfr. G. RICCI, *Povertà, vergogna e povertà vergognosa*, in «Società e storia», 1979, pp. 305-337.

<sup>82</sup> *Ibid.*, *passim*.

<sup>83</sup> Cfr. PULLAN, *Poveri, mendicanti*, cit., pp. 1038 ss.

<sup>84</sup> *Ibid.*, pp. 1040-41.

<sup>85</sup> Statuti D., c. 15t. - c. 25r.

<sup>86</sup> Cfr. DE SANDRE GASPARINI, *Statuti*, cit.

<sup>87</sup> Statuti D., cap. 17.

<sup>88</sup> *Ibid.*, cap. 19.



to ad un sogno, il carattere «personale» del consorzio, la precisazione di una solidarietà parentale e di ceto — che risulta così possibile arricchire il quadro di quegli enti milanesi di carità laica che furono una delle più concrete espressioni delle tensioni, tra profonde convinzioni spirituali e tentativi di redimere la coscienza dalle ombre di una vita non sempre trascorsa nel rispetto delle leggi morali, che si trovano alla base di molte iniziative di mercanti di età medioevale.

## Appendice

### CODICE DELLA SCUOLA DELLA DIVINITÀ

Archivio dell'amministrazione delle II.PP.A.B. (ex E.C.A.) di Milano.

Manoscritto membranaceo; sec. XV; mm. 240 × 180; 44 carte; 5 fascicoli: 4 quaderni e 1 duerno; bianche le carte 31r. e 36t.-44t.; rigatura e marginatura a secco; numero delle carte e dei capitoli di mano posteriore. Una carta di guardia in pergamena all'inizio ed una alla fine, oltre a 4 carte inserite di recente, rispettivamente due all'inizio prima della miniatura e due alla fine prima della carta di risguardo.

Scrittura minuscola gotica per la parte degli statuti, corsiva umanistica per la parte testamentaria. La prima carta è miniata, nelle successive capilettera miniati; miniature di scuola lombarda del sec. XV. Legatura originale: assi ricoperte di cuoio lavorato, con borchie metalliche recanti il monogramma bernardiniano «Jesus». Sulle carte di guardia annotazioni di mano del sec. XV e successive, con sottostanti tracce di scrittura dilavata forse del sec. XIV. Nel margine inferiore dell'ultima carta di ogni fascicolo è anticipata la prima parola della prima carta del fascicolo successivo.

cc. 1r.-15r.: statuti

cc. 15r.-30t.: donazione di Donato Ferrario

cc. 31t.-36r.: copia del testamento di Donato Ferrario.

La prima parte, cc. 1r.-15r., è stata pubblicata da Antonio Noto negli *Statuti dei Luoghi Pii Elemosinieri amministrati dall'Ente Comunale di Assistenza di Milano*, Milano 1948. Non esistendo un'edizione recente dell'intero codice, l'unica conosciuta risale al 1690 ed è ricca di imprecisioni, è parso opportuno trascrivere il manoscritto in maniera integrale, avvertendo che il testo originale si presenta abbastanza corretto nella parte contenente gli statuti, mentre è molto più scorretto nella parte testamentaria.

- c. 1r. In nomine domini nostri Iesu Christi redemptoris ac salvatoris nostri sancteque ac individue  
c. 1t. Trinitatis totiusque curie celestis triumphantis, amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo vigesimo nono, indictione octava, die vero martis primo mensis novembris.

Spectabilis et generosus vir dominus Donatus de Ferrariis de Pantaliatè, natus quondam domini Antonii, civis Mediolanensis, porte Nove parrochie Sancti Damiani in Carrubiolo, cui, dum nocte festivitatis Omnium Sanctorum in somniis usque de anno curso millesimo quadringentesimo vigesimo quinto visum fuisset existere presentialiter coram maiestate divina Dei patris, genibus flexis, visa est prelibata Divinitas exortando et precipiendo eidem domino Donato eddicere quod sub nomine Divinitatis scholam seu consortium erigeret in civitate Mediolani, eamque ex bonis sibi ab eadem maiestate collatis doctaret sufficienter, proventibus huiusmodi bonorum in cibos pauperum et elemosinam ad laudem prelibate maiestatis convertendis; considerans huius vergentis seculi corruptelas, casus illecebrasque transitorias et iugi meditatione mente revolvens apostoli doctrinam iniquentis quoniam omnes stabimus ante tribunal Christi, recepturi prout in corpore gesserimus sive bonum fuerit sive malum, oportet nos diem missionis<sup>(a)</sup> extreme misericordie operibus prevenire ac eternorum introitu<sup>(b)</sup> seminare in terris quod, redente<sup>(c)</sup> Domino, multiplicato fructu recoligere debeamus in celis, firmam spem fidutiamque tenentes,

quoniam qui parce seminat parce et metet et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus metet vitam eternam; cupiensque huiusmodi seculi di//labentis terrena atque caduca nimiumque fragilia bona felici ac celesti commertio commutare et ipsius divine maiestatis pio religiosoque ac salubri imperio fideliter obtemperare; et attendens etiam quod in civitate Mediolani fuit ac ades- c. 2t.  
se consuevit et existit numerosa et copiosa pauperum multitudo quibus incerta victum mendici-  
tas tribuere solet, et potissimum his in peccatis<sup>(d)</sup> temporibus et calamitatibus bellorum que pa-  
triam Mediolani diutius acriusque afflixerunt quibus nedum merita sed corpora etiam defecerunt  
humana et obinde nedum tepefacta sed pene mortificata caritate, ne pauperes ipsi fame inopia-  
que consumantur summa, innataque pietate et misericordia eorum pauperum, inopie et miserie  
subventioni providere affectans, scolarum seu consortium // in civitate Mediolani et in loco per  
eum dominum Donatum deputando et eligendo, erigere facere atque creare, et eam ex infra-  
scriptis bonis suis, sibi a Deo collatis, fondare atque dotare firmiter ut dixit, proposuit atque  
proponit.

In tamen cum et sub infrascriptis modis, formis, legibus, conditionibus et tenoribus.

Idem dominus Donatus coram divina maiestate seu Divinitate, genibus flexis, in ecclesia  
Sancte Marie de la Scala Mediolani constitutus humiliter et devote, et primo orationem seu sup-  
plicationem altissimo domino nostro Iesu Christo ac divine maiestati seu Divinitati emisit, eos  
invocando in hunc modum subsequentem, videlicet: Ineffabilem misericordiam ac potentiam  
tuam quesumus, domine Deus, pater omnipotens. Vota supplicium clementer // exaudire digne-  
ris. Et quicumque huic pio operi, dicto aut facto, propitii affuerint vel in futurum assistere con-  
tinget ei que manus suas porerint adiutrices aut alias auxilium prestiterint et favorem, iter, ac-  
tus et voluntates eorum in tue prosperitatis beatitudine presentis vita conservare et denique evi  
presentis seu seculi decursis temporibus eisdem pacem ac requiem eternam indulgere ac concede-  
re digneris. Eos vero qui, quod absit, huiusmodi pio operi ne perficiatur et, prout sancitum est  
et decretum ne sortiatur effectum, palam seu publice aut occulte aut indirecte institere-  
runt seu operam dederint, per eandem ineffabilem clementiam atque misericordiam ab huiusmo-  
di mallo pravoque proposito revocare digneris. Et si demum divinus // timor eosdem a malo non  
revocaverit aut tua ineffabilis clementia, tue demum sentiant severitatis et iustitie iudicium. Et  
cum Dathan et Abiron, quos vivos terra absorbit, et cum Iuda proditore damnato, partem cali-  
cis eorum retribuere digneris ac etiam maledictiones psalmi: Deus laudem meam ne taceris etc.,  
persentiant.

Et deinde, pietatis ac religionis misericordieque intuitu pauperum Iesu Christi, quorum causa  
agitur, et ad eorum pauperum piam alimoniam, sustentationem, subventionem, elemosinam et  
erogationem et alias omni modo, iure, via et forma quibus melius potuit et potest, huiusmodi  
scolarum seu consortium fecit, erexit ac creavit et facit, erigit atque creat in civitate Mediolani et  
in loco per eundem // dominum Donatum deputando seu eligendo. In tamen et cum infrascriptis  
pactis, modis, formis, tenoribus, conditionibus, legibus atque clausulis non aliter nec alio modo  
facturus neque erecturus seu creaturus fuisset nec fecisset nec faceret nec erigeret neque crearet  
huiusmodi scolarum seu consortium.

Quorum quidem pactorum, legum, conditionum atque clausularum tenores sequuntur ut in-  
fra, videlicet.

(1) — In primis namque prefatus dominus Donatus, creator, constitutor ac donator antedictus  
decrevit, constituit ac ordinavit ac decernit, constituit et ordinat quod huiusmodi scola seu con-  
sortium debeat perpetuis temporibus sub nomine et vocabulo prioris ac scolarium regi ac guber-  
nari in civitate Mediolani // ac in loco per eum dominum Donatum deputando seu eligendo.

(2) — Item quod prior dicte scole seu consortii quolibet anno in festo Divinitatis, videlicet  
Omnium Sanctorum, teneatur et debeat regimini et administrationi dicte scole seu consortii ac  
prioratus huiusmodi libere renunciare illamque dimittere et ipsa renuntiatione et dimissione sic  
factis ipsi scolares predictae scole seu consortii pro tempore existentes teneantur et debeant stam-  
tim et incontinenti, antequam exeant locum in quo dicta scola seu consortium fieri et deputari  
continget, alium priorem eligere cuius officium anno dumtaxat durare debeat et non ultra.

Et quod etiam teneantur eligere, postquam elegerint priorem, caneparium et distributorem  
elemosine; // qui caneparius et distributor teneantur singulis octo diebus rationem reddere dictis  
priori et scolaribus de eorum gestis et administratis medio tempore et spatio dictorum octo die-

rum. Et que ratio scribi debeat primo in vacheta et deinde in libro mastro maiori ipsius scole seu consortii.

(3) — Item quod nullus possit eligi in priorem dicte scole seu consortii nisi etatis sue quadragessimus sextum annum exegerit, et scolares dicte scole sint et esse debeant annorum triginta vel plus.

c. 6r. (4) — Item quod nullus clericus, benefitialis neque aliquis qui pro clerico se tuheri possit, possit esse de congregatione seu consortio dicte scole seu consortii sed omnes, tam prior // quam scolares, sint et esse debeant laici, salvo quod possint assumere unum presbiterum in dicta scola seu consortio; excepto tamen et intellecto quod si aliquis ex eis foret simpliciter clericali caractere insignitus quod per hoc non prohibeatur fieri prior seu scolaris dicte scole seu consortii recipi et admitti. Et si secus factum fuerit ex nunc prout ex tunc casu quo aliquis benefitiatus in ipsa scola seu consortio admitteretur seu reperiretur, decrevit ac decernit huiusmodi receptionem et admissionem ipso facto et iure non valere nec tenere et nullius firmitatis existere.

c. 6t. (5) — Item, facta prima electione seu provisione et ordinatione prioris et scolarium dicte scole seu consortii, quod nullus habens liberos seu filios aut filias ex uxore vivente seu premortua, etiam si sint naturales aut spurii aut alias illegittime nati, de cetero possit neque valeat in priorem neque scolarem dicte scole seu consortii eligi neque recipi seu admitti, et si secus factum fuerit decrevit et decernit ut supra.

(6) — Item quod predicti prior et scolares ipsius scole seu consortii qui pro temporibus existant teneantur et debeant ex fructibus, redditibus et proventibus bonorum dicte scole seu consortio concedendorum, singulo die pauperibus Christi dispensare ac erogare modis et formis infrascriptis, videlicet:

c. 7r. Quod dicti prior et scolares teneantur quolibet die lune cuiuslibet ebdomade mittere per civitatem Mediolani unam aut duas besti//as oneratam aut oneratas farina, pane et vino et incipiendo per portam Novam dicte civitatis et pauperibus ipsius porte huiusmodi farinam, panem et vinum distribuere et erogare. Et eodem modo fiat die martis in porta Horizontali, die mercurii in porta Romana, die iovis in porta Ticinensi, die vero veneris huiusmodi erogatio seu distributio fiat ad portam dicti sediminis in quo ipsa scola deputari debet: die vero sabbati huiusmodi erogatio seu distributio fiat et fieri debeat in porta Verdelina, die vero lune autem sequenti in porta Cumana, et sic successive continuando.

c. 7t. Et si contingeret huiusmodi diebus aut aliquo eorum festivitates occurrere tunc et eo casu dicte erogationes et distributiones<sup>(e)</sup> aliis diebus sequentibus // minime festivis. Et si, favente auctoreque Domino et sui divini muneris gratia, dicta scola seu consortium augeri contingat, tunc et eo casu huiusmodi aucte seu augmentate facultates ac fructus, redditus et proventus eiusdem, ultra predictas pias erogationes et distributiones, faciendas secundum dictum ordinem superius annotatum, convertantur et distribuantur aut in maritando pauperes puellas aut liberationem pauperum carceratorum aut subventionem pauperum nobilium qui mendicare erubescant, et non in usum dictorum prioris et scolarium convertantur, salvo tamen ut infra.

c. 8r. (7) — Item decrevit ac constituit et ordinavit ac decernit, constituit et ordinat quod perpetuis temporibus in ipsa scola seu consortio adsint ac adesse debe//ant tres scolares seu prior et duo scolares ex et de antiquioribus parentele dictorum de Ferariis.

c. 8t. (8) — Item decrevit ac constituit et ordinavit ac decernit, constituit et ordinat quod modernus neque pro tempore aliquis existens Mediolanensis archiepiscopus neque eius in spiritualibus vicarius seu offitialis neque alius superior neque alius iudex aut magistratus ecclesiasticus seu secularis nec alia persona cuiuscumque conditionis, status aut preheminentie existant, possint neque valeant nec eis seu alicui ex eis liceat seu licitum sit ipsos priorem et scolares et scolam seu consortium aliquid cogere seu compellere ad faciendum seu reddendum sibi aut alicui eorum rationem // de gestis et administratis per ipsos priorem et scolares seu aliquem ex eis in scola seu consortio predictis seu occasione aut causa gestionis aut administrationis huiusmodi scole seu consortii ac fructuum, reddituum et proventuum eiusdem seu etiam bonorum ac rerum dicte scole seu consortii. Iubens ac decernens ac iubet et decernit idem dominus Donatus ipsos priorem, scolares ac scolam seu consortium cum suis personis, familiaribus, rebus et bonis quibuscunque

perpetue immunes, liberos ac exemptos penitus a iurisdictione prelibati domini archiepiscopi pro tempore Mediolanensis necnon in spiritualibus eius vicarii seu officialis necnon superiorum ac iudicum et magistratum predictorum quoad huiusmodi rationem bonorum, fructuum,<sup>(f)</sup> // reddituum et proventuum ac rerum predictarum ipsius scole seu consortii faciendam seu redendam ut prefertur. Et casu quo aliquis ex dictis priore seu scolaribus petant coram prefato domino archiepiscopo reddi rationem, quod iure et eo casu ipso facto et iure sit privatus huiusmodi prioratu et consortio.

c. 9r.

(9) — Item decrevit ac constituit et ordinavit ac decernit, constituit et ordinat quod, quotienscunque in negotiis dicte scole seu consortii ventilandis et perficiendis aliqua inter dictos priorem et scolares disensio oriatur ita quod omnes nequeant pariter in unam convenire sententiam seu conclusionem, stetur et stari debeat maioris partis iudicio seu dispositioni.//

(10) — Item decrevit, constituit et ordinavit ac decernit, constituit et ordinat quod nullus nisi sit de scolaribus dicte scole seu dicti consortii possit nec debeat habere nec exercere aliquod officium in dicta scola seu consortio et nisi eligatur per priorem et maiorem partem scolarium dicte scole.

c. 9t.

(11) — Item quod illi qui elligentur in caneparios et receptores denariorum et rerum mobilium teneantur prestare satisfactionem ydoneam de bona ratione reddenda et de faciendo debitum et solvendo si de aliquo restaverint debitores et quam rationem reddere teneantur ad omnem requisitionem prioris et maioris partis scolarium dicte scole; nec possunt durare in dicto officio ultra nisi refirmarentur // per priorem et maiorem partem scolarium, videlicet duas partes ex tribus partibus dicatorum scolarium.

c. 10r.

(12) — Item quod non possit fieri emptio seu munitio vini empti pro dicta scola nisi pro uno anno tantum, et sic de anno in annum.

(13) — Item quod non possit emi bladum nec fieri canepa bladi empti pro dicta scola pro maiori tempore unius anni si frumentum valuerit a grossis viginti sex supra pro modio et sicalis a grossis viginti supra pro modio et milium a grossis decem septem supra pro modio, ducato valente solidos quinquaginta novem prout nunc valet; et si minus valeret, quod dicti scolares vel due partes // dicatorum scolarium possint emere in maiori quantitate si eis videbitur.

c. 10t.

(14) — Item quod fiat munitio pro uno anno pro dicta scola modiorum duodecim leguminum, videlicet fabarum, ciserorum et fasolorum, que munitio renovetur omni anno tempore debito; et quelibet legumina teneantur separatim, et ponantur fabe omnes simul in una bisacha bene clausa, et sic ciseri et faxoli pro eorum bona conservatione.

Et hec munitio leguminum fiat ad hunc effectum, videlicet: quod si, quod absit, civitas Mediolani foret in aliqua extremitate quod non posset macinari extra dictam civitatem nec haberi panis in civitate, distribuantur pauperibus Christi ipsa legumina loco panis.//

(15) — Item decrevit ut supra quod predicti pro tempore prior et scolares teneantur et debeant quolibet anno perpetuo de mense novembris celebrari facere unum annuale in remedio ac mercede animarum prioris ac scolarium dicte scole seu consortii defunctorum et vivorum, quod annuale celebretur ac celebrari debeat in ecclesia domine Sancte Marie de la Scala ubi dictus dominus Donatus elegit habere sepulturam corporis sui. Et celebretur dictum annuale cum missa solemnem in cantu et cum subdiacono et diacono et turmis et aliis divinis officitiis. Et ad ipsum annuale etiam, ultra predicta<sup>(g)</sup> presbiterum cantantem ipsam missam ac diaconum et subdiaconum, adsint et adesse debeant alii presbiteri viginti qui celebrent missas viginti in verbis; // et quibuslibet presbiteris, diacono et subdiacono dentur et dari debeant per dictum priorem et scolares pro tempore existentes solidi duo imperiales et una candela unius onzie pro quolibet eorum. Et ipsi omnes presbiteri teneantur et debeant facere spetialem collectam seu orationem in remedio et mercede anime predicti domini Donati fondatoris et creatoris ipsius scole suorumque defunctorum et etiam in suffragium vivorum dicte scole benefactorum ac eidem manus adiutrices quomodolibet porrigentium; quodque dictum annuale<sup>(h)</sup> interesse debeant prior et scolares dicte scole et quilibet eorum nisi habuerint iustum impedimentum.

c. 11r.

c. 11t.

Quibus omnibus missis dicti annualis completis, predicti omnes presbiteri ac diaconus et subdiaconus cum dictis candelis que eis dabuntur accensis et // similiter dicti prior et scolares qui erunt ad ipsum annuale, quibus detur, expensis dicte scole, una similis candella unius onzie pro quolibet eorum, cum ipsis candellis accensis, teneantur et debeant ire circhum de versus eccle-

c. 12r.

siam Sancti Laurenzoli et deinde de versus ecclesiam Sancti Iohannis ad quatuor facies, et deinde de versus ecclesiam Sancti Silvestri et reddere in dictam ecclesiam Sancte Marie de la Scala dicendo et cantando orationes in talibus congruas. Et completo huiusmodi offitio caneparius scole solvat dictis presbiteris predictos denarios ut supra.

c. 12t. (16) — Item quod si contingat aliquem ex scholaribus dicte scole, sive divitem sive pauperem, mori, velint et debeant alii scholares eiusdem scole ire ad reddendum honorem ipsi defuncto quando fiet <sup>(i)</sup> eius corpus, et quod nullus velit stare ex indignatione quin vadat.

(17) — Item quod nullus possit fieri scholaris dicte scole et esse de dicto consortio post creationem primorum scolariorum nisi approbetur per priorem et maiorem partem scolarium dicte scole qui tunc adderunt. Et quod omnes et singuli prior et scholares dicte scole tam primi quam successivi teneantur iurare ad sancta Dei evangelia in manibus prioris dicte scole pro tempore existentis de faciendo semper bonum et utile predicte scole, et de non faciendo nec consentiendo fieri aliquid in detrimentum scole predicte et pauperum eiusdem.

c. 13r. (18) — Item quod quicumque dederint et dabunt quovismodo per dicta vel opera // seu de bonis suis auxilium, consilium et favorem pro constitutione ac bono regimine et conservatione et augmento dicte scole et alias quovismodo manus suas porrexerint adiutrices huiusmodi scole seu consortio, sint et esse debeant participes elemosinarum fiendarum per scolam predictam seu consortium.

c. 13t. (19) — Item quod domus, terre, possessiones, ficta libelaria et alia bona immobilia que per dictum dominum Donatum data fuerint et dabuntur seu reliquerint scole predicte non possint nec debeant ullo tempore, nec aliqua pars eorum, vendi, distrahi, permutari nec aliquo modo alienari; salvo quod si qua dari voluerint in emphiteosim pro canone seu ficto libelario convenienti nomine dicte scole id fieri possit, precedentibus tamen // notificationibus publicis per scripta et expectando saltem per spatium duorum mensium post positiones scriptorum antequam alicui delivrentur ad dictum fictum, ut videatur qui velint facere meliorem conditionem, et facienti meliorem conditionem dentur. Hoc tamen acto, proviso et semper intellectu quod huiusmodi possessiones et bona nec aliqua seu aliquod ex eis non possint neque valeant publice vel occulte, directe nec per indirectum etiam per submissam aut interpositam personam alicui ex prioribus seu scolaribus dicte scole seu consortii pro temporibus existentibus in emphiteosim seu libelario nomine concedi neque etiam ad tempus prefinitum seu fictum simplex locari.

c. 14r. Voluit insuper ac decrevit, constituit et ordinavit idem dominus Donatus quod // tienscunque huiusmodi concessionibus emphiteotice seu locationibus temporales fieri continget et debebunt quod, antequam ad contractum seu contractus huiusmodi procedatur, inter priorem ac scholares predictos seu maiorem partem ipsorum fiant debite excussiones, ventilationes et examinationes et debiti tractatus cui vel quibus pro meliori et evidenti utilitate dicte scole videbitur huiusmodi emphiteotice seu locationes temporales fuerint faciente seu concedende. Et denique quando huiusmodi contractus fieri et celebrari debebunt et continget, ut prefertur, dicti prior et scholares iurare teneantur et debeant in manibus notarii qui huiusmodi contractum rogabit ad sancta Dei evangelia, scripturis corporaliter manu tactis, quod huiusmodi concessionibus seu locationibus // non fiunt ad eorum proprium commodum particulare nec de ipsis recte nec indirecte neque per submissam personam aut interpositam se ullatenus intromittunt sed solummodo ad commodum et utilitatem dicte scole et pauperum quibus faciende sunt distributiones et erogationes elemosinarum predictarum.

c. 15r. (20) — Item decrevit, statuit et ordinavit ac statuit, decernit et ordinat quod quolibet anno in festo Omnium Sanctorum, post celebratam electionem et factam ordinationem novi prioris prout fieri debet ut superius est expressum, quod omnia et singula capitula ac ordinationes per ipsum dominum Donatum fondatorem instituta et ordinata seu constituta et ordinate legantur seu recitentur per seriem coram dictis priore et scolaribus dicte // scole seu consortii qui pro tempore erunt; reservando etiam ac reservavit et reservat idem constituens ius et facultatem possidendi alia capitula seu statuta et ordinationes eddicere ac addere huiusmodi scole seu consortio.

Et huiusmodi scolam erigit et erexit ad laudem et gloriam Dei patris omnipotentis et Divinitatis, omnium sanctorum eius, ut prefertur, iubens eam sub vocabulo, honore ac reverentia Divinitatis, omnium sanctorum debere perpetuis temporibus nuncupari seu appellari.

Porro idem dominus Donatus creator considerans diligenter et attendens quod spiritualia si-  
ne<sup>(l)</sup> temporalibus diu esse non possunt, huiusmodi scolarum seu consortium duxit ex infrascriptis  
bonis, // fictis, iuribus et rebus sibi a Deo collatis, ut prefertur, dotandam atque fondandam, ac  
dotavit appropriavit et fondavit, et dotat appropriat et fondat. Et eidem scole seu consortio, et  
mihi notario tamquam persone publice stipulanti et recipienti nomine et vice dicte scole seu con-  
sortii, donationem inter vivos meram puram et irrevocabilem, remittendo omnes et singulas in-  
gratitudinis causas, fecit et facit idem dominus Donatus creator ac constitutor antedictus: nomi-  
native de omnibus et singulis infrascriptis bonis, fictis libellariis, iuribus et rebus que inferius  
terminantur et coherentantur ac seriatim describuntur. c. 15t.

In primis sedimen unum iacens in porta Romana in parrochia Sancte // Marie Beltradis Me-  
diolani, cui coheret a duabus partibus strata, ab alia certorum de Lomeno, et ab alia domini Fau-  
stini de Calcho et domini Marcholi de Angleria; super quo sedimine fit et prestatur et fieri et  
prestari debet fictum libellarium omni anno dicto domino Donato per Iohannem de Ambrosio-  
bus usque in perpetuum, ad computum librarum .XXXV. solidorum .III. imperialium, ut patet  
per instrumentum investiture libellarie traditum et rogatum per Georgium de Molteno Mediola-  
ni notarium, anno Domini currenti .MCCCCXXV. lune vigesimo primo mensis maii, solvendum  
pro medietate ad Pascha et pro alia medietate ad sanctum Michelem. c. 16r.

L. .XXXV. s. .III. d. imp.

Item sedimen unum iacens prope suprascriptum sedimen in suprascripta parrochia Sancte Ma-  
rie Beltradis, cui coheret ab una // parte strata, ab alia certorum de Lomeno, ab alia dicti Dona-  
ti; super quo sedimine fit et prestatur et fieri et prestari debet fictum libellarium omni anno  
usque in perpetuum per Ambrosium de Longis, ut patet per instrumentum investiture libellarie  
traditum et rogatum per suprascriptum Georgium notarium, suprascriptis anno et die, dicto do-  
mino Donato solvendum ut supra. c. 16t.

L. .XII. s. .XVI.

Item petia una terre campi iacens in territorio burgi de Biandrate sive de Fisirengo episcopa-  
tus Novarie ubi dicitur in Grimaldo, cui coheret ab una parte Marchi de Mandelo, ab alia Iaco-  
bini de Torellis de Romagnano fossato mediante, et ab alia heredum quondam Nicolini Proine,  
et ab alia suprascripti Iacobini de Torellis in parte et in parte domini Antonii et Francisci de Bal-  
dis, et est ipsa petia<sup>(m)</sup> // terre campi mod. .XIII. ad mensuram comunis Novarie; super qua petia  
terre fit et prestatur et fieri et prestari debet et tenetur fictum libellarium per suprascriptum Iaco-  
binum de Torellis de Romagnano per instrumentum investiture libellarie traditum et rogatum  
per Iohannem de Cermenate Mediolani notarium, .MCCCCXIII. die decimo tertio ianuarii,  
omni anno dicto domino Donato solvendum ad sanctum Martinum. c. 17r.

L. .XIII. s. .VIII.

Item facere debet pro dicta petia terre omni anno usque in perpetuum bicales sex musti bulli-  
ti de Romagnano.

Item sedimen unum iacens in porta Nova in parrochia sancte Margarite Mediolani, cui cohe-  
ret seu coherere consuevit ab una parte heredes quondam Oppizii de Gurlis, ab alia Bizoli de  
Arixii, // ab alia parte suprascripti Oppizii, et ab alia strata et in parte monasterii Sancte Mar-  
garite porte Nove Mediolani, de quo ad presens est investitus Christoforus de Archonate ab eo  
domino Donato per instrumentum investiture traditum per suprascriptum Georgium de Molte-  
no Mediolani notarium, pro pensione fienda omni anno durante ipsa investitura ad computum  
solvendo medietatem ad Pascha et aliam medietatem ad sanctum Michaellem. c. 17t.

L. .XXV. s. .XII.

Item sedimen unum iacens in loco de Pantiliate plebis Segrate ducatus Mediolani, cui coheret  
ab una parte hospitalis Brolii Mediolani, ab alia Zanoni et fratrum de Amiconibus, ab alia strata,  
ab alia similiter strata.

Item petia una vinee iacens in // territorio dicti loci de Pantiliate ubi dicitur ad Novellam de la  
porta, cui coheret a duabus partibus strata, ab alia infrascripta petia campi, et ab alia heredum c. 18r.

quondam Dominici de la Ecclesia in parte et in parte domini Bartholomei de Aliprandis seu heredum eius, et est perticarum quinquaginta vel circa.

c. 18r. Item pertice triginta ex quadam petia campi simul se tenentes cum suprascripta petia vinee ubi dicitur ad Campum de la novella, que pertice triginta sunt versus et prope suprascriptam petiam vinee, quibus perticis coheret ab una parte suprascripta petia vinee, ab alia residuum suprascripte petie campi, ab alia heredum quondam Dominici de la Ecclesia in parte et in parte dicti domini Bartholomei de Aliprandis seu eius heredum et ab alia strata. Super quibus bonis fit et prestatur et fieri et prestari // debet et tenetur fictum libellarium suprascripto domino Donato per Christoforum de Amiconibus omni anno usque in perpetuum ad computum librarum .XIII. solidorum .XII. imperialium, ut patet per instrumentum investiture libellarie traditum et rogatum per Ariginum de Sertirana Mediolani notarium, .MCCCCXIII. tertio februarii, solvendum ad sanctum Martinum.

L. .XIII. s. .XII. imp.

Item tenetur facere et faciet omni anno pro suprascriptis bonis fictum libellarium capones duos suprascripto domino Donato.

c. 19r. Item sedimen unum iacens in porta Cumana in parrochia Sancti Simpliciani foris Mediolani cum suis iuribus et pertinentiis, cui coheret a duabus partibus ecclesie Sancte Anne, ab alia strata, et ab alia (...) super quo fit et prestatur fictum libellarium dicto domino Donato omni anno usque in perpetuum per Antonium de Binago seu eius heredes, ad computum librarum .V. solidorum .XII. imperialium, ut apparet per instrumentum investiture libellarie traditum per suprascriptum Ariginum de Sertirana Mediolani notarium, .MCCCCXIII. die .XX. mensis octubris, solvendum medietatem ad Pasca et aliam medietatem ad sanctum Michaellem.

L. .V. s. .XII.

Item fit et prestatur super ipso sedimine omni anno dicto domino Donato per suprascriptum Antonium, seu eius heredes, capones tres pinguos et grassos.

c. 19r. Item petia una prati iacens in porta Romana foris Mediolani in parrochia Sancti Kalimeri ubi dicitur ad Clausum sancti Petri, cui coheret ab omnibus partibus ecclesie Sancti Nazarii in Brolio Mediolani, // et est perticarum .XVII. per iustam mensuram, super que petia prati prestatur fictum per Donatum de Balcono, et Iacobinum de Baxilicapetri dicto domino Donato omni anno.

L. .XXII. s. .II.

Item payrum unum caponorum, et sunt investiti ab eo domino Donato per instrumentum investiture traditum per Gualterinum de Bossis Mediolani notarium, .MCCCCXXVIII. die .XXV. mensis maii.

c. 20r. Item sedimen unum iacens in porta Romana in parrochia Sancte Tegle Mediolani, quod est cum suis hedifitiis, iuribus et pertinentiis, cui coheret ab una parte strata, ab alia similiter in parte tenetur seu teneri consuevit ad libellum per Iohanninum de Fenegroe a Thomaxio de Medda, et in parte Ambrosii de Mozate, ab // alia Francisci de Tanzia et tenetur per Aluysium de Glaxiate, ab alia heredum quondam domini Franciscoli de Lomeno, quod sedimen ad presens tenetur pensionis nomine per Gullielmum de Cantono ab eo domino Donato pro pensione fienda omni anno durante investitura in eum facta per eum dominum Donatum ad computum librarum .LXXII. imperialium ut patet per instrumentum investiture traditum per Georgium de Molteno Mediolani notarium, .MCCCCXXV. die .XVII. mensis augusti; item facit omni anno cereos duos ponderis ad minus librarum quatuor in soma.

L. .LXXII. s.

c. 20r. Item sedimen unum iacens in porta Romana in parrochia Sancti Stephani in Brolio intus Mediolani, quod est cum suis hedifitiis et iuribus, cui coheret // a duabus partibus strata, ab aliis duabus partibus domus fratrum sancti Antonii Mediolani, super quo fit et prestatur et fieri et prestari debet fictum libellarium omni anno dicto domino Donato per magistrum Marchum Carpanum et Bernardinum de Septara usque in perpetuum ad computum librarum .XXXII. impe-



rialium, ut patet per instrumentum investiture libellarie traditum per Georgium de Molteno Mediolani notarium, anno Domini currente .MCCCCXXVIII. die .XVI. augusti.

L. .XXXII. s.

Item sedimen unum iacens in porta Orientali in parrochia Sancti Raphaelis Mediolani, quod est cum suis iuribus et hedifitiis, cui coheret seu coherere consuevit a duabus partibus strata, ab alia Ambrosii fuit de Pontirolo et nunc est heredum eius, et consuevit teneri per Ugeli//num de Belletis, et ab heredibus quondam Iohannis de Sormano, super quo fit fictum libellarium omni anno dicto domino Donato per magistrum Iacobum de Artusiis sellarium, ad computum libellarum .XXXII. imperialium, per instrumentum recognitionis traditum per Martinum de Oxio Mediolani notarium.

c. 21r.

L. .XXXII. s.

Item petia una prati iacens in territorio loci de Limidi plebis Segrate ducatus Mediolani ubi dicitur ad Pratum perticarum quinquaginta, cui coheret a tribus partibus domini Iohannoli de Vicomercato et ab alia Iohannini Sansoni mediante uno soratore, super qua petia prati fit et prestatur et fieri et prestari debet fictum libellarium omni anno dicto domino Donato per Paulum de Coyris ad computum libellarum .V. imperialium, ut patet per instrumentum // investiture libellarie traditum per Facolum de Brachis Mediolani notarium, .MCCCCXXV. die .XI. augusti.

c. 21t.

L. .V. s.

Item sedimina duo simul se tenentia iacentia in porta Orientali in parrochia Sancti Stephani in Brolio intus Mediolani, que sunt cum suis iuribus et pertinentiis, quibus coheret ab una parte strata, ab alia tenetur per infrascriptum Beltramolum, ab alia ecclesia Sancte Barnabe, et ab alia tenetur per heredum Petroli de Longis, super quibus sediminibus fit et prestatur et fieri et prestari debet fictum libellarium omni anno dicto domino Donato usque in perpetuum ad computum libellarum .XI. solidorum .IIII. imperialium per dominam Bignetam de Merate et Beltraminum de Scarabotis de Cismusculo, de quibus ipsi domina Bigneta et Beltraminus sunt // investiti a dicto domino Donato per instrumentum investiture libellarie traditum per suprascriptum Georgium de Molteno Mediolani notarium, .MCCCCXXVI. die .XXVI. iulii.

c. 22r.

L. .XI. s. .IIII.

Item medietas pro indiviso unius sediminis iacentis in porta Cumana in parrochia Sancti Marcellini, cui sedimini coheret ab una parte strata, ab alia dicti domini Donati, ab alia accessium dicti domini Donati, et ab alia tenetur per Iohannem sertorem, que medietas pro indiviso ad presens tenetur per Antomelum de Brambilia caligarium nomine pensionis ab eo domino Donato per instrumentum investiture traditum per suprascriptum Georgium de Molteno notarium Mediolani, ad computum libellarum .XI. solidorum .IIII. imperialium in anno.

L. .XI. s. .IIII. //

Item medietas pro indiviso unius sediminis iacentis in porta Cumana in parrochia Sancti Marcellini Mediolani, super qua medietate fit et prestatur fictum libellarium omni anno dicto domino Donato usque in perpetuum per Gualterinum de Bossis ad computum libellarum .V. solidorum .XV. imperialium, cui sedimini coheret ab una parte accessium, ab alia Geronimi de Pasqualibus, ab alia dicti Gualterini et ab alia dicti domini Donati; et fuit investitus dictus Gualterinus ab eo domino Donato per instrumentum investiture libellarie traditum per Petrolum de Imbersago Mediolani notarium.

c. 22t.

L. .V. s. .XV.

Item medietas pro indiviso suprascripti sediminis que tenetur ad presens per Silvestrum Boronum de Crotis nomine pensionis ab eo domino Donato, // ad computum libellarum .IIII. solidorum .XVI. imperialium, ut patet per instrumentum investiture traditum per Georgium de Molteno suprascriptum.

c. 23r.

L. .IIII. s. .XVI.

Item sedimen unum iacens in porta Orientali in parrochia Sancti Babila intus, cui coheret ab una parte strata, ab alia terragium Mediolani, ab alia Iacobini de Puteo et ab alia (...), super quo sedimine fit et prestatur et fieri et prestari debet fictum libellarium omni anno usque in perpetuum per Beltraminum de Coppa piliziarium, ad computum librarum .XI. solidorum .XVII. imperialium, ut patet per instrumentum recognitionis.

L. .XI. s. .XVII.

c. 23t. Item sedimen unum iacens in porta Cumana foris in parochia Sancti // Protaxii in Campo cum una longura terre post ipsum sedimen, cui sedimini, excepta dicta longura, coheret ab una parte flumen Neronis, ab alia magistri Christofori de Clivate, ab alia dicti domini Donati, et ab alia tenetur ad libellum per Iohannem Trobechum; et dicte longure coheret ab una parte dicti Iohannis Trobechi, ab alia heredum quondam Mafioli de Rotoris, ab aliis duabus dicti domini Donati.

Item petia una terre, que consuevit esse pratum, iacens ut supra post dictum sedimen ubi dicitur ad pratum de Asago, cui coheret ab una parte ruzia que defluit ad zardinum domini domini ducis Mediolani, ab alia parte prelibati domini Redefosso mediante in parte, et in parte heredum

c. 24r. // quondam Mafioli de Rotoris, et in parte dicti domini Donati, et in parte dicti Iohannis Trobechi, et est perticarum .XIII. vel circa; que bona tenentur ad fictum de presenti per Nigrum de Gradi ab eo domino Donato ad computum librarum .XX. solidorum .XIII. in anno, ut patet per instrumentum investiture traditum per Horighinum de Sertirana Mediolani notarium, anno et die in eo contentis.

L. .XX. s. .XIII.

Item sedimen unum, quod est perticarum quatuor vel circa, cui coheret ab una parte heredum quondam domini Iacobini de Porris, a duabus partibus strata, et ab alia domini Ambrosii de Bossis.

c. 24t. Item petia una vinee ubi dicitur ad Sanctum Michaellem, cui coheret ab una parte fratrum de Canenesiis, // et ab aliis partibus strata, et est perticarum .LX. vel circa.

Item petia una terre ubi dicitur in Stricta, cui coheret ab una parte monasterii Sancti Simplificiani, et ab alia strata, et ab alia fratrum de Canenesiis, et ab alia Ambrosii de la Strata, et est perticarum .L. vel circa.

Item petia una terre ubi dicitur ut supra, cui coheret ab una parte Monasterii Novi, et ab alia similiter, et ab alia tenetur per Marchum de Nava, et est perticarum .XXII. vel circa.

c. 25r. Item petia una terre ubi dicitur ad Stratam mulinariam, cui coheret ab una parte heredum domini Cabrini de Manzago, ab alia strata, et ab aliis duabus partibus Mona//sterii Novi, et est perticarum .XIII. vel circa.

Item petia una terre ubi dicitur ad Novellum, cui coheret ab una parte monasterii Sancti Simplificiani, et ab alia strata, et ab alia fratrum de Canenesiis, et ab alia Sancti Prothaxii ad Monacos, et est pertice .IIII. vel circa.

Item petia una vinee ubi dicitur (...), cui coheret ab una parte Ambrosii de la Strata, et ab alia monasterii Sancti Simplificiani, ab alia superscripti Ambrosii, et ab alia domini Donati, et est perticarum sex vel circa.

Et faciunt superscripta bona fictum libellarium omni anno in soma

L. .XL. s. .X. imp.

c. 25t. Eo tenore quod de cetero predicta scola seu consortium habeat, te//neat, gaudeat, percipiat et possideat predicta bona, res et iura superius terminata et coherentiata, et de eis et in eis faciat et facere possit quicquid voluerit et sibi seu agentibus pro ea placuerit absque alicuius persone contradictione; cedendo, dando atque mandando, et cessit, dedit atque mandat predictus dominus Donatus prefate scole et consortio seu agentibus pro ea omnia iura omnesque actiones et rationes, replicationes, retentiones, exceptiones, usus, et quascunque defensiones utiles et directas, reales et personales, ypotecarias atque mistas et alias quascunque eidem domino Donato creatori ac fondatori ipsius scole seu consortii quocunque iure modo pertinentia et pertinentes competen-

tia et competentes et competitura et competituras contra ed adversus datores suos et contra dato//res datorum suorum et contra suos fideiussores et quemlibet eorum in solidum et contra detentores et possessores bonorum rerum et iurium suorum que sunt, fuerunt aut erunt et contra quascunque alias personas, res et bona pro predictis omnibus et singulis et predictorum omnium et singulorum occaxione et causa. Et constituit predictus dominus Donatus donator, creator ac fondator sese tenere et possidere bona, res et iura predicta nomine predictae scole et consortii seu agentium pro ea, volens plenum dominium et plenam possessionem predictorum bonorum, rerum et iurium superius donatorum et in ipsam scolam seu consortium transfere et relinquere; quibus dominio et possessioni vel quasi confestim suprascriptus dominus // Donatus donator et fondator renuntiavit et renuntiat et sese absentem illico fecit et in ipsam scolam seu consortium transtulit, deseruit et derelinquit. Volens etiam prefatam scolam seu agentes pro ea suo ministerio facere et constituere possessorem suprascriptorum bonorum, rerum et iurium donatorum ut supra, eam scolam seu consortium in suum locum, ius et statum posuit et dimisit de et pro predictis, ipsam scolam missum et procuratorem in rem suam fecit et constituit predictus dominus Donatus donator et fondator de et pro predictis bonis et rebus et iuribus superius donatis, ita quod de cetero per omnia et modis omnibus suprascripta scola et consortium seu agentes pro ea in locum, ius et statum predicti domini Donati donatoris ac creatoris sit et succedat et esse et succe//dere debeat de et pro predictis bonis, rebus et iuribus superius donatis. Et promisit et vadium dedit predictus dominus Donatus, donator et fondator, omni iuri et auxilio usus et legis, iuris et facti quo et quibus sese tuheri posset, vel iuari modo aliquo vel ingenio,<sup>(n)</sup> obligando se et omnia eius bona mobilia et immobilia presentia et futura et etiam suppellectilia domus et ea que alia verisimiliter non cadunt in obligatione generali pignori mihi notario infrascripto persone publice stipulanti et recipienti nomine et vice dicte scole, seu agentium pro ea, quod semper et omni tempore defendet, guarentabit, auctorizabit et disbrigabit et libera prestabit et conservabit suprascripta bona, res et iura supra donata ab omnibus persona et personis, comuni, collegio et universitate in forma comuni // et secundum ius et prout de iure tenetur verus donator illi cui fit donatio. Et quod ipsam scolam et bona, res et iura predicta superius donata exonerabit, deliberabit et indemnem et indemniam prestabit et conservabit ab omnibus et singulis fodris, taleis, mutuis, extimis, conductiis, condemnationibus et oneribus hactenus impositis et que de cetero imponentur in aut super dictis bonis, rebus et iuribus donatis ut supra in toto, vel in parte. Et quod ipsam scolam et consortium seu agentes pro ea ponet et inducet et positam et inductam seu positos et inductos manutenebit et defendet in possessione et tenuta dictorum bonorum, rerum et iurium superius donatorum ut supra. Concedens ex nunc prefatus dominus Donatus donator pefate scole, seu agentibus pro ea, seu michi // iam dicto notario presenti stipulanti ut supra, auctoritatem, arbitrium, potestatem et bailiam, quod agentes pro ea scola possint et eis liceat per se, vel procuratorem suum pro ea, seu eis et ad eius liberam voluntatem et sine aliquo servitore, banno vel nuntio aut parabola alicuius iusdicentis, corporalem possessionem et tenutam dictorum bonorum, rerum et iurium superius donatorum intrare et apprehendere et ea retinere. Et quod faciet et adimplebit ipsi scole seu agentibus pro ea et versus eos omne et totum id quod debet et ad quod tenetur de iure et de natura huius contractus requiritur; et hec omnia et singula propriis expensis, damnis et interesse suprascripti domini Donati donatoris et sine ullis expensis, damnis et interesse suprascripte scole. Et quod reddet et restituet // eidem scole et consortio seu agentibus pro ea omnes expensas et omnia damna et interesse quas et que proinde faceret et pateretur. Et quod semper et omni tempore presens instrumentum creationis, foundationis, dotationis, translationis, appropriationis et donationis et omnia et singula suprascripta et in presenti instrumento contenta habebit et tenebit ratum, gratum et firmum et rata, grata et firma, et nullo tempore contrafaciet nec veniet aliqua ratione vel causa, de iure nec de facto, sub refectione et restitutione etiam pensarum, damnorum et interesse litis et extra. Renuntiando exceptioni predictus dominus Donatus non facti et non celebrati huiusmodi instrumenti creationis, foundationis, dotationis, translationis, appropriationis et donationis et // predictorum et infrascriptorum omnium et singulorum non ita actorum et factorum omnique probationi et defensionis in contrarium. Que omnia et singula fecit et promisit predictus dominus Donatus ut supra ita et eo

c. 26r.

c. 26t.

c. 27r.

c. 27t.

c. 28r.

c. 28t.

c. 29r.

- acto, quod ad predicta omnia et singula possit omni tempore ubique et sub quolibet iudice realiter et personaliter conveniri; renuntiando quod non possit aliquo tempore opponere, dicere, nec allegare causas collocatas vel collocandas, nec ferias ordinarias, solemnes vel repentinas, nec aliud interdictum causarum, nec dare in solum pro predictis vel aliquo predictorum cartas nec notas debiti comunis Mediolani, nec alias cartas, nec aliud quam pecuniam numeratam. Et constituit predictus fondator, donator, translator et appropriator // ut supra sese tenere et possidere omnia eius bona, res et iura nomine predictae scole, seu consortii, seu agentium pro ea seu eo. Ita et eo acto, quod adveniente casu petendi liceat agentibus pro ea per speciale actum ubicunque invenerint de bonis, rebus et iuribus suprascripti domini Donati fondatoris, dotatoris, translatoris et appropriatoris capere, detinere, possessionem intrare, robare, contestare, faxire, sequestrare, vendere et alienare et insolutum accipere et retinere sua propria auctoritate et absque parabola iudicis et sine servitore et banno vel nuntio comuni Mediolani et absque alia conventionem, usque ad plenam et completam solutionem et integram satisfactionem totius eius pro quo agi contingerit. Et que omnia etiam facta // sunt presente, ac volente et consentiente, domina Antonia de Mendotiis<sup>(6)</sup> filia quondam domini Gufredoli uxore dicti domini Donati, que etiam iuravit et iurat ad sancta Dei evangelia, scripturis corporaliter manu tactis, se fore securam pro eius dote et consultu super aliis ipsius domini Donati bonis et presertim super bonis de Limidi, item et proprietatibus dicti domini Donati; et quod non contraveniet nec faciet contra predicta, vel aliquod ipsorum, aliqua ratione vel causa que dici posset vel excogitari modo aliquo vel ingenio. Et predicta omnia et singula fecit et facit idem dominus Donatus creator, fundator et constitutor ac donator antedictus reservato semper et salvo sibi iure petendi, exigendi ac consequendi ficta ac pensiones et fructus // redditus et proventus a quibuscunque massariis, fictabilibus, emphiteoticis, reddituariis, collonis et debitoribus ipsorum bonorum, iurium, rerum et rerum superius donatorum seu donatarum, et hoc pro anno presenti finituro in festo sancti Martini proxime futuro et ab inde retro tantum. Actum et cetera. //

c. 31t.

#### Testamentum domini Donati de Ferrariis

- In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo quadragessimo primo, indictione quinta, die lune tertiodecimo mensis novembris. Cum vita et mors in manu omnipotentis Dei sint et melius sit sub metu mortis vivere quam sub spe vivendi ad mortem subitanam pervenire, idcirco ego, in Dei nomine, dominus Donatus de Ferrariis de Panteliate filius quondam domini Antonii civitatis Mediolani porte Romane parrochie Sancti Steffani in Brollio intus, scholaris et fondator scholle Divinitatis Mediolani, sanus mente et boni et sani intellectus, licet aliquantulum eger corpore, premissa considerans et nolens ab intestato decedere nec bona mea inordinata relinquere ne inter posteros meos lis aliqua oriatur, vel oriri possit, hoc meum presens instrumentum testamenti nuncupativi facere procuravi, disposui et ordinavi et facio, dispono et ordino. Quod vollo, iubeo, mando et ordino valere et tenere iure<sup>(p)</sup> // testamenti nuncupativi, et si eo iure non valeret et teneret vollo, iubeo et ut supra valere et tenere iure ordinamenti, et si eo iure non valeret nec teneret vollo, iubeo et ut supra valere et tenere iure codicillorum, et si eo iure non valeret et teneret vollo, iubeo et ut supra valere et tenere iure legati, et si eo iure non valeret et teneret vollo iubeo et ut supra valere et tenere iure donationis causa mortis, et si eo iure non valeret et teneret vollo, iubeo et ut supra valere et tenere iure cuiuslibet mee bone et ultime voluntatis et omnibus modo, iure, via, causa et forma quibus melius et efficacius fieri et valere et tenere potest et poterit et ita et taliter et modis et formis infrascriptis omnimodem executioni mandetur. Et sic vollo, iubeo, mando, statuo et ordino exequi et executioni mandari debere, et contrahiri et fieri non posse nec debere aliquantulum, nec aliquo modo, quia sic decrevit, disposuit et ordinavit mea bona et ultima voluntas.
- c. 32tr. In primis namque casso, irrito, annullo et revoco omne et quodlibet aliud // testamentum, ordinamentum, codicillum, legatum, donationem causa mortis et quamlibet aliam meam ultimam voluntatem, quod et quam reperiretur ne hinc retro fecisse et condidisse, quia penitet me illud et

illam et contenta in eo seu eis fecisse, illud et illam casso, irrito et ut supra etiam si in eo seu eis essent aliqua verba derogatoria de quibus oppoteret hic expressam et specialem facere mentionem si recordaret, quia vollo iubeo et ut supra hoc solum presens instrumentum et contenta in eo valere et tenere et exequi et executioni mandari debere ut infra videlicet.

Item vollo, statuo, mando et ordino quod si aliquo tempore reperiantur in me pervenisse aliqua aliquo modo iure, via, causa vel forma indebite, illicite et inhoneste, quod statim post meum decessum illa reddantur et restituantur illi seu illis cui seu quibus venient de iure restituenda.

Item lego et iudico venerabili fabrice ecclesie mayoris Mediolani et seu dominis deputatis ad eam in remedio et mercede anime mee et ut maiorem veniam et remissionem consequar omnium meorum debitorum libras decem imperialium // sibi dandas et numerandas statim post meum decessum per infrascriptos heredes meos, seu per infrascriptam scollam heredem mei testatoris.

c. 33r.

Item ratifico, approbo, laudo et confirmo instrumentum creationis per me aliam factum<sup>(4)</sup> de scolla Divinitatis Mediolani et contenta in eo et instrumentum donationis per me aliarum factarum<sup>(5)</sup> dicte scolle et seu scollaribus dicte scolle et omnia et singula in eis et utroque ac altero eorum contenta.

Item lego et iudico Ysabete de Anono filie Antonini libras centumvigintiquinque imperialium, quas vollo, iubeo et mando, statuo et ordino sibi dari et numerari debere per infrascriptos heredes meos tempore quo maritabitur et seu tradetur nuptui; et hoc pro dote, consultu et scherpa ipsius. Et ultra dictos denarios etiam vollo, statuo ut supra ei dentur et consignentur brachia novem panni rubei ex et de pano rubeo quem ego habeo in domo pro faciendo ei unam pellantam.

Item lego et iudico ac vollo, statuo, mando et ordino quod per infrascriptos heredes meos dentur et numerentur prime filie magistri Antonii de Pessina barberii maritate florenos octo auri<sup>(6)</sup> valentes // ad computum soldorum triginta duorum imperialium pro quolibet floreno. Et totidem florenos octo dicti valoris secunde filie dicti magistri Antonii si non habet aliam filiam maritandam. Et si habet aliam filiam<sup>(7)</sup> maritandam quod dicti secundi floreni octo dentur et numerentur dicte filie maritande, si quam habet; et si non habeat aliquam maritandam quod dentur dicte secunde filie dicti magistri Antonii.

c. 33t.

Item lego et iudico ac vollo, statuo ordino et mando quod per infrascriptos heredes meos dentur et numerentur domine Antonie de Menchoziis<sup>(8)</sup> uxori mee legitime omni anno quousque ipsa vixerit ex et de redditibus meorum bonorum que relinquam die obitus mei florenos triginta-sex auri dicti valoris, dando eos sibi singulis tribus vel quatuor mensibus. Et hoc ipsa non petente nec exigente dotem suam nec aliquod interesse nec aliquid aliud occasione dicte dotis nec dependentium connexorum nec emergentium abinde.

Et item vollo, iubeo et ut supra quod ipsa habeat domum et mansionem in presenti domo mea in qua nunc sto et habito.

In omnibus autem meis bonis // mobilibus et immobilibus, instrumentis et iuribus, et nominibus debitorum que habeo et die obitus mei relinquam, instituo mihi heredes universales ore meo proprio nominando et nominavi et nomino mihi heredes universales sapientes et egregios ac nobiles viros dominum Albertum de Ferrariis priorem dicte scolle, Iohannem de Homodeis legum doctorem, Petrum de Tradate, Ambrosium de Borsano, magistrum Fillixium de Munti Aroychum, Beltramum de Anzavertis, Paulum de Ferrariis, Iacobum de Merate et Iacobum de Ambrosionibus omnes scollares dicte scolle et quemlibet eorum ut scollares dicte scolle et per eos dictam scollam et item dictam scollam.

c. 34r.

Item vollo, statuo et ordino ac omnibus iure, via, causa et forma quibus melius potui et possum et prout<sup>(9)</sup> melius et efficacius fieri et valere et tenere potest et poterit iubeo et mando quod omnia bona immobilia per me alias data et donata dicte scolle et etiam ea que nunc vigore presenti testamenti et ordinamenti relinquo et relinquam die obitus mei non possint aliquo modo vendi nec abdicari // a dicta scolla quin ipsa omnia bona et seu fructus et redditus ipsorum omnium bonorum remaneant et seu perveniant in dictam scollam.

c. 34t.

Item ad eternam rey memoriam et ad hoc ut veritas semper in apperto appareat et eluceschat et bonis semper sit veritati etiam ad interrogationem, instantiam et requisitionem tui notarii in-

frascripti persone publice interrogantis et requirentis ac stipulantis et recipientis nomine et vice ad partem et utilitatem dictorum dominorum prioris et scholarium dicte scolle et dicte scolle, quod infrascripti inferius nominati debent dare michi domino Donato testatori ut supra et scolarum ut supra dicto nomine et per me dicto nomine dicte scolle et item dicte scolle infrascriptas quantitates denariorum infrascriptis causis et occasionibus ut infra, videlicet: Galiano de Galiano pro una promissione per eum mihi dicto nomine et prefato domino Iohanni de Homodeis scolarum ut supra et ut scollaribus ut supra facta pro filiis magnifici domini Todeschini de Fedricis florenos ducentum auri valentes ad computum // soldorum trigintaduorum imperialium pro florenis, videlicet florenos centum dicti valoris ad calendas mensis ianuarii proxime futuras et alios florenos centum ad calendas mensis maii tunc proxime futuras.

Item a filiis domini Berti de Puschis bancheriis Mediolani pro una promissione per eos facta pro Doffendino de Mapello et filiis formagariis, libras centum imperialium ad terminum sancti Martini proxime preteritum.

Item Christoforo de Turrate prestinario in loco de Pioltello plebis Segrate ducatus Mediolani, occasione tante quantitatis bladi per me dicto nomine sibi vendite, date et consignate libras centumseptuagintanovem et solidos quatuordecim imperialium, videlicet libras centum imperialium ad calendas mensis decembris proxime futuras et alias libras septuagintanovem et solidos quatuordecim imperialium ad festum nativitatis Domini nostri Iesu Christi proxime futurum.

Item a Martino de Brambilla melegario numeratas pro me dicto nomine pro ipso Martino in dominum Maffiolum de Burago libras sexaginta imperialium.

c. 35r. Et de predictis ego testator rogo // te Maffiolum de Buziis notarium Mediolani notum et cognitorem dicti mei testatoris ut de predictis et quolibet predictorum conficias instrumentum et instrumenta unum et plura, etiam de quolibet capitulo per se si opus et expediens fuerit.

Actum in domibus dicte scolle et dicti mey testatoris situs ut supra; presentibus Iohanne de Crivellis filio domini Thome porte Romane parrochie Sancti Nazarii in Brolio, Iohanne de Cusano filio domini Stephani porte Horizontalis parrochie Sancti Stephani in Brolio intus, ambobus civitatibus Mediolani, notariis et pronotariis. Interfuerunt ibi testes Ruffinus et Angelus fratres de Vicecomitibus filii quondam domini Anrici porte Ticinensis parrochie Sancte Marie in Valle, Andreas de Laqua filius domini Iacobi porte Ticinensis parrochie Sancte Marie Beltradis, Iohannes de Restis filius quondam domini Antonii porte Romane parrochie Sancti Iohannis Ytolani, et dominus Gabriel de Bolgaronibus filius quondam domini Martini porte Cumane parrochie //

c. 36r. Sancti Marcelini, omnes civitatis Mediolani noti, idonei, vocati et rogati.

Ego Maffiolus de Buziis filius quondam domini Rugioli, civitatis Mediolani porte Romane parrochie Sancti Nazarii in Brolio, publicus imperiali auctoritate notarius rogatus tradidi et subscripsi.

Ego Andreas de Brachis filius quondam domini Facholi notarius, civitatis Mediolani porte Nove parrochie Sancti Stephanini ad Nuxigiam, iussu suprascripti notarii scripsi et me subscripsi.

## NOTE AL TESTO

(a) *La prima i su rasura di altra lettera, forse e, da intendersi comunque messionis.*

(b) *Così nel testo, da intendersi intuitu.*

(c) *Così nel testo, da intendersi redditente.*

(d) *Così nel testo.*

(e) *Così nel testo: è evidentemente caduto il verbo reggente che potrebbe essere fiant.*

(f) *Nel margine inferiore reddituum, anticipazione della prima parola del quaterno successivo.*

(g) *Così nel testo, da intendersi predictum o predictos.*

(h) *Così nel testo.*

(i) *Così nel testo.*

(l) *Sive nel testo.*

- (m) *Nel margine inferiore terre, anticipazione della prima parola del quaterno successivo.*
- (n) *Così nel testo: è evidentemente caduta la parola rinunciando.*
- (o) *Così nel testo invece di de Menclotiis.*
- (p) *Segue testa cancellato, anticipazione della prima parola del quaterno successivo.*
- (q) *Così nel testo, da intendersi probabilmente con alias facte.*
- (r) *Così nel testo, da intendersi probabilmente con alias facte.*
- (s) *Auri in interlinea.*
- (t) *Filiam in interlinea.*
- (u) *Così nel testo invece di de Menclotiis.*
- (v) *Prout in interlinea.*